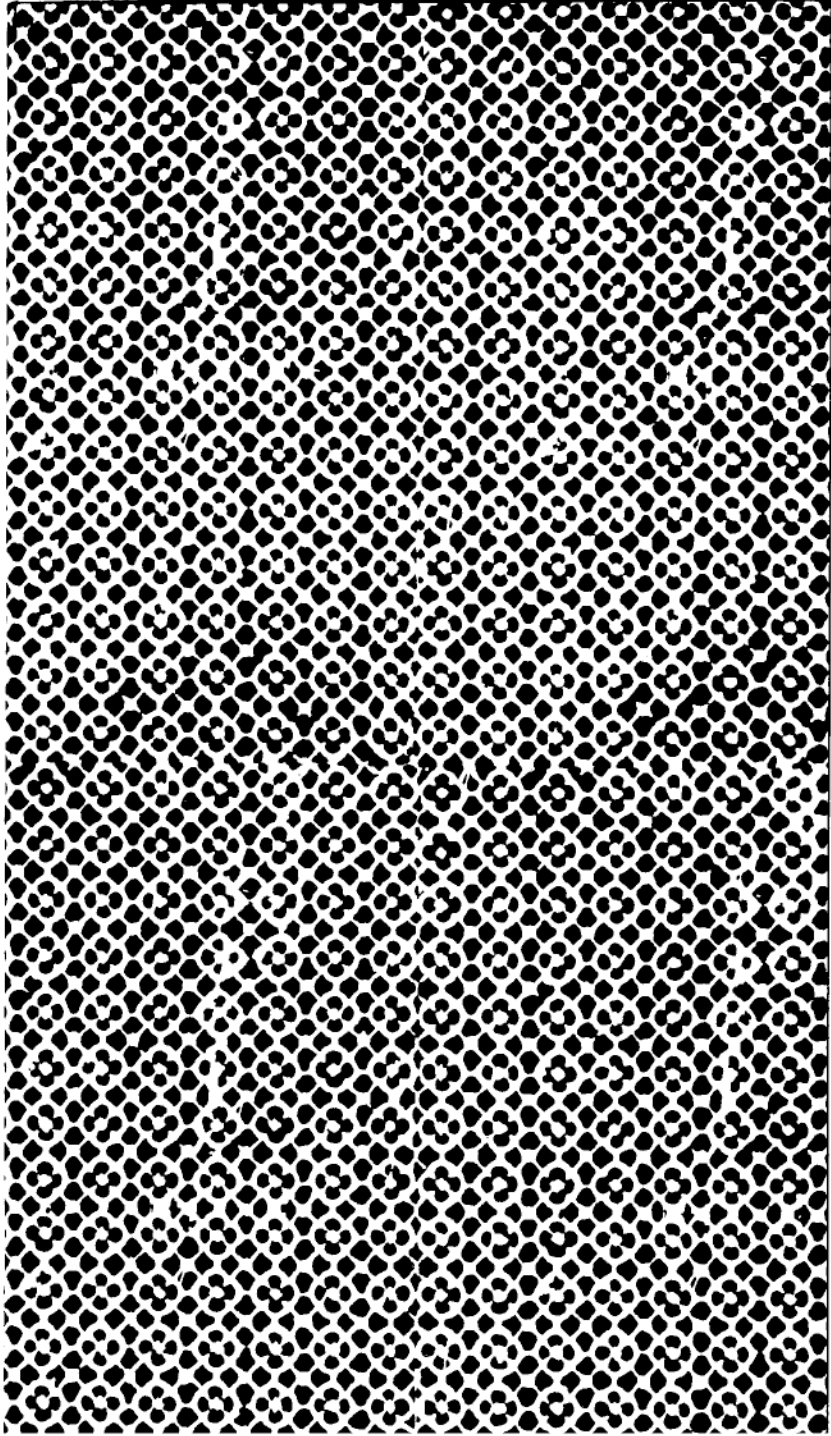


*Angèle Lager — dama di compagnia di Madame D'Espagne che tiene villa a Gardone — viene subito battezzata da D'Annunzio Jouvence, Gioventù. La ventiduenne Cenerentola di provincia si vede trasformata in amante del leggendario principe del Vittoriale, che vive con lei un «conte de fées» in cui la follia solitaria del vecchio scriba suavia dai furori della voluttà alle angosce della disperazione.*

*A Jouvence, controfigura fantastica della dolce Francia, e a sé Narciso, D'Annunzio ridice nella lingua sorella d'oltralpe l'amore dolce e spinoso del vecchio e della fanciulla. Nel carteggio — che si situa in una zona intermedia fra il testo e il gesto, fra la creazione di stile e l'intrigo con la vita — vibrano note cupe, dolorose, quasi allucinate. Sarà l'ultima missiva, di Jouvence — che il Vate non leggerà mai —, a svelare il miserevole, prosaico rovescio della fictio amorosa.*

ISBN 88-7768-029-6

nalio  
ence



②

Gabriele d'Annunzio

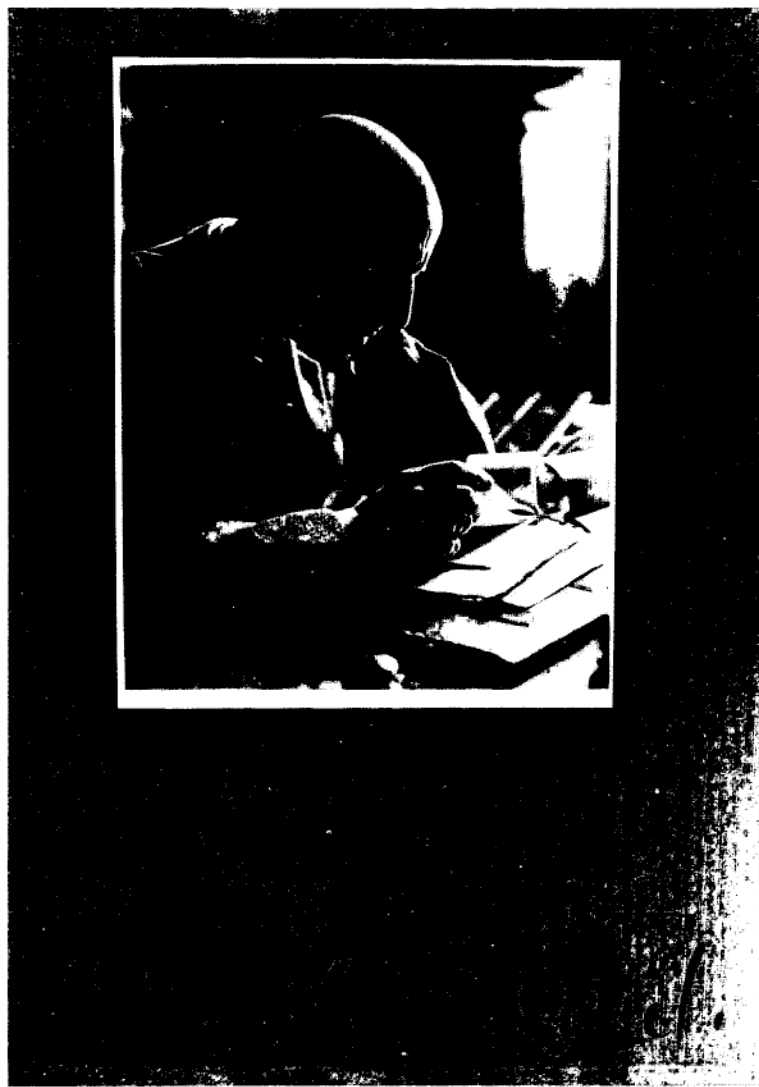
Lettere a Jouvence

*Prefazione di Pietro Gibellini*

*A cura di Elena Broseghini*

© Copyright 1988 Rosellina Archinto s.a.s. - Milano  
Tutti i diritti riservati  
Traduzione di Silvia Donati  
Progetto grafico di Pierluigi Cerri

Rosellina Archinto  
Milano



Fotografia di Gabriele d'Annunzio dedicata a Angèle Lager

## Prefazione

*«Je te rappelle ta promesse de me laisser relire mes lettres», scrive D'Annunzio in una di queste lettere a Jowence, la XXXI. È l'impulso di un incallito Narciso? Voleva forse rivivere un frammento vissuto intensamente, il vecchio e amareggiato recluso del Vittoriale investito dalla freschezza giovanile (la rugiada di una piccola-prateria, come dice Gabriele) di una ragazza francese di provincia con qualche grillo per il capo? O, da consumato artista cui la vena si stava assottigliando, desiderava rileggere una prosa squisita?*

*Certo è che la partita dannunziana fra vita e arte, tentata in tutta l'opera, si gioca esemplarmente sul tavolo dell'epistolario. Solo Foscolo, forse, prima di D'Annunzio (ma non al pari di lui), ha posto tanta meticolosa assiduità nel curare l'immagine di sé attraverso l'epistolario: poiché l'epistolario vive in una zona intermedia fra il testo e il gesto; fra la creazione di stile e l'intrigo con la vita. Una zona*

*squisitamente dannunziana, quella dei carteggi: la sola, forse, nella quale il prolifico e pubblicatissimo Gabriele può serbare qualche sorpresa degna di menzione. È una giustificazione sufficiente a questa scelta di lettere ignote a una oscura femminetta transalpina, ribattezzata Jouvence?*

*Chi ha stima del proprio lavoro, diffida dalla corsa all'inedito: ne diffida comunque, ma specialmente per D'Annunzio, uno scrittore che coltivò come pochi, e quasi speculò, sul mito del proprio manoscritto; postero di se stesso anche per questa via, alimentò e alimenta tuttora un collezionismo esasperato, una idolatria quasi feticista. Le sue lettere riempiono dei bauli: utili ai biografi e ai filologi, regestato in gran parte, l'epistolario dannunziano si presenta piuttosto come una miniera che come un tesoro: invita alla pratica assidua della consultazione piuttosto che all'impresa erculeo (o sisyfeo) della pubblicazione integrale. Conviene offrirlo con parsimonia al lettore non professionale: al lettore migliore, se ancora esiste: quello che voglia leggere un testo che meriti semplicemente di essere letto, in sé, come testo.*

*Allora, fra le montagne di carteggi, è piaciuto di estrarre un pacco di quattrocento e passa lettere in francese, per stamparne poi trentatré: tutte di Gabriele meno l'ultima, che è di Jouvence. Vi si scan-*

*disce, rapsodicamente, un testo. Vi scorre, se non erro, un francese principesco: un francese spoglio dagli inarcamenti arcaizzanti o manieristi (macaronico, arrivò a dirlo Contini). Non è il linguaggio pur seducente del Martyre de Saint-Sébastien, o del Chèvrefeuille, o della Pisanelle, né quello sonoro ed erudito del tardo messaggio Aux bons chevaliers latins de France et d'Italie o del Dit du sourd et muet qui fut miraculé en l'an de grâce 1266. Ma testimonia una verità del Dit, quest'opera fantastica che narra l'amore, per dir così, meta-temporale di D'Annunzio per la lingua sorella d'oltralpe: in quella lingua Gabriele, misteriosamente previssuto a se stesso nelle vesti d'un compagno di Brunetto Latini, già sordomuto, veniva miracolato e cominciava a dire e intendere parola. In quella lingua D'Annunzio ridiceva a sé e a Jouvence la sorpresa di una ritrovata emozione: l'amore dolce e spinoso del vecchio e della fanciulla.*

*Altro, dunque, è il francese di queste lettere private, stese le più fra il 1923 e il 1925, a cavallo dei mesi in cui D'Annunzio lavora per organizzare il primo tomo delle Faville del maglio. E delle «faville», della più aerea prosa dannunziana, le lettere a Jouvence tengono la semplicità sintattica prodigiosa, guidata dall'orecchio impeccabile: per ritmo, nelle giunture oliatissime; per il suono, in una*

*virtù timbrica essenzialmente vocalica; per la linearità melodica, lievitata su pause di silenzio e su riprese sapienti, ondulanti. Si direbbero lettere senza scheletro sintattico, se non s'intenda sintassi in senso lato, quasi architettura essenziale su arcate lunghe, come nella lettera più costruita, la VIII, imperniata come un'ampia volta sulle costole sottili di un'interrogazione retorica: «Te souvient-il? [...] Te souvient-il? [...] Te souvient-il?» È la clausola di un cursus piano e insieme scaltrito.*

*Il lessico fugge da ogni esibizione erudita; e quando al poeta scappa un «généthliaque» (VIII), quasi si ride addosso. Talvolta gioca, bambolescamente, sui suoni, e la sua piccola Jouvence diviene la «tourtte petittttttttttttttttttte» (della XIV e di altre lettere), con una raffica di t che rifanno il verso alla pronuncia colloquiale: o ne rievocano la tenerezza. C'è persino il piacere di riscoprire la profondità di una parola d'uso, come quando dedica una intiera lettera al commento della parola charmant uscita dalle labbra di Jouvence: «Tu n'es pas charmante selon l'usage commun, mais tu es mystérieusement charmante dans mon rêve solitaire. Ton charme est dans mon sang, comme un retour inespéré de jeunesse et d'espoir». E quella lettera, un elogio del sermo humilis, può chiuderla allora, pianamente, con un sussurro nella lingua nativa: «Oh, quanto mi*

*piaci, o mia piccoletta!» (13 maggio 1923). Ecco: le qualità ch'egli riconosce continuamente all'amante (lo charme, la grazia, la freschezza, la tenerezza infantile) sono le qualità di questa prosa. Una prosa che sembra rampollare da un ceppo di ritrovata gioventù, di disinvolta indipendenza dallo stilismo di maniera: una prosa attinta alla «source de Jouvence», alla fonte della giovinezza.*

*Ma con il fascio di lettere si recupera la fotografia ingiallita di una giovane snella e delicata, dal volto pallido e ovale: sorridente, un po' impacciata dinanzi all'obiettivo. Eccola la ventiduenne Jouvence. Questa minuta provinciale, che ha imparato le buone maniere sfiorando il bel mondo parigino, e che nel fasto di Gardone si vede trasformata da cameriera in amante del leggendario principe del Vittoriale, non è solo un nome da aggiungere al catalogo dell'ossesso e maturo dongiovanni. La sua è una storia cui ridare un po' di luce e di verità, per sottrarla all'ombra in cui fu relegata dai più, e per correggere le inesattezze dei pochi che ne avevano fiutato distrattamente le tracce. (Se ne veda, più avanti, la notizia biografica.)*

*Forse non è una delle tante, Angèle Lager, la giovane dama di compagnia di una matura e colta dama francese che tien villa a Gardone, Marguerite d'Espagne, un'amicizia intellettuale di D'Annun-*

zio. In quella villa con il bel parco in riva al lago, che D'Annunzio battezza Rimbalzello, il Vate ricava e arreda un appartamento per la giovane amante. Fra la primavera del '23 e l'estate del '25 si svolge il primo tempo del rapporto fra Gabriele e Angèle. Lui scende dal Vittoriale al Rimbalzello, per le lunghe sedute amorose e affettuose: ma fra il Vittoriale e il Rimbalzello corrono anche le lettere, ora tenere ora indispettite, ora gaie ora cupe. Squilla il telefono, e talvolta per D'Annunzio rispondere è una pena. Quando il rapporto si chiaroscura, c'è la pausa: la partenza per la Francia di lei. A Parigi Jouvence si ammala, e il poeta la segue con l'aiuto concreto del danaro, con qualche lettera. Quando nell'autunno 1927 lei torna a Gardone, la relazione è però irrecuperabile: il passato non torna, il Rimbalzello è stato venduto, Jouvence e Ariel sono ridiventati la signorina Angèle e il Comandante D'Annunzio. Un doloroso scambio di rimproveri, un nuovo misterioso intervento chirurgico di Angèle, una serie di oscure questioni finanziarie in cui entrano anche estranei e guardie, e prima dell'estate successiva Angèle viene forzatamente condotta alla frontiera. La storia, aperta all'insegna della luce (è tutta luminosa e astrale, la prima lettera) si chiude sul tono cupo e disperato dell'ultima missiva.

«Je te rappelle ta promesse de me laisser relire mes lettres», scrive dunque D'Annunzio. E in queste lettere emerge, impressionante, lo sforzo di ridire la vita, di commentare gli accadimenti esterni ed interiori, le aspettative, le memorie. La letteratura sostituisce i suoi fantasmi a quelli evanescenti, quasi improbabili, del mondo. Si sarebbe tentati di coniare, sul modello di voyeur, un epiteto indicante il bisogno dannunziano di fermare sulla carta il suo vissuto, per dargli consistenza palpabile: anche le lettere in cui rievoca le lunghe notti amorose sembrano voler fermare una realtà minacciata, che pare svanire in sogno. Sono lettere talora tristemente conturbanti, da lasciar negli archivi per gli studiosi piuttosto che esporre a un largo pubblico che potrebbe scambiare per esca morbosa: di qui, la scelta di antologizzare le lettere più terse (e di scorciare un passo, nella VIII), che sono anche quelle di scrittura più felice: il pudore è insomma una volontaria e deliberata scelta critica del curatore.

Talvolta, in un accesso che si direbbe di massima sincerità (la sincerità indovinabile in D'Annunzio) Gabriele giunge a pregare Jouvence di sottrarlo all'ossessione erotica; la rimprovera di non aver saputo porre un freno al suo *démone*. Spesso, cerca una spiegazione (un riscatto?) nella abusata, malcerta equazione fra eroismo ed erotismo; talvolta



gioca la carta della sublimazione: «*Et mes voluptés ne sont que des inventions musicales, comme mes odes et mes cadences*», scrive il 9 giugno 1923. «*Ne dédaigne pas ce privilège de la chasteté. Tout le reste m'est trouble et odieux*», osserva il 15 dicembre 1924. Al fine sentenza nudamente: «*seule la douleur nous ennoblit*» (XXXI).

La voluttà ha un lato gaio, vitale: è la riscoperta di uno slancio giovanile, l'esorcismo che allontana il pensiero lugubre, l'appuntamento irrefutabile. Angèle Lager è subito ribattezzata Gioventù: «*J'ai pris une petite gorgée de Jouvence...*» comunica alla D'Espagne all'inizio del rapporto, il 13 marzo 1923; e donandole la sua immagine di adolescente, nell'Ascensione di quell'anno, D'Annunzio la dedica «*à ma Petite-Prairie et à Jouvence qui parfois réveille en moi cette figure de ma plus lointaine mélancolie*».

«*Jouvence*» e «*tristesse*» sono le due tanaglie che gli stringono l'animo: accanto alla giovinezza è la malinconia; accanto all'illusione giovanile è l'orrore angoscioso della vecchiezza, il brivido mortale, il ripiegamento autodistruttivo. Vibrano nel carteggio note cupe, dolorose, quasi allucinate che daranno il fascino inquietante dell'ultimo vero testo di D'Annunzio, le Cento pagine del libro segreto. Depositi gli ottoni squillanti, la voce si arro-

chisce in un balbettio dolente e scarno: disarmato, Ariete denuncia l'angoscia implacabile, si dice preda del demone malvagio, si confessa triste fino alla morte, trema sull'orlo dell'abisso, del gorgo che lo disperava anche dopo il vano gioco amoroso. La tristezza diviene la parola-chiave, quasi il basso continuo del diario epistolare. Gabriele appare vecchio (XXVI), un «*pauvre vieillard fasciné par la mort*» (XXVIII), un vecchio d'una vecchiezza senza tempo («*Gabriel de 105 ans*» è firmata la XXX).

Ma non è dal cimento con Jouvence, dall'innaturale amore di un vecchio e di una fanciulla, che nasce questo brivido? Lo scrive il 12 marzo 1925, nel giorno del compleanno: «*Je commence à avoir peur de vivre. Je regrette. Je regrette que le lac funèbre ne me berce au fond, cette nuit*» (e disegna una mano che fa le corna dello scongiuro, «*en vieil abruzzais superstitieux*»). E il 10 aprile 1925 ha un'immagine scultorea, quasi michelangiotesca: «*Je suis resté toute la journée dans ma chambre, oppressé par un de ces accès de tristesse, qui me font vivre sur les genoux de la Mort*».

Sulle ginocchia, lui, della Morte? O la giovane, sulle ginocchia di lui? Ai furori della voluttà, alle angosce della disperazione, queste lettere aggiungono un terzo momento, più pacato e inedito: il momento della tenerezza. «*Tu connais ma tendresse,*



— scrive il 18 novembre 1923 — *mais tu ne la connais pas toute entière. Elle est plus que ma sensualité.*» Il miracolo nel loro rapporto sembra essere proprio quello di una intenerita regressione infantile: «*Tu étais en moi, enfant. Enfant, je renais-sais en toi, par ton haleine. O mystère!*» scrive il 25 giugno 1923; e aggiunge: «*Au réveil, j'ai senti ton visage éclore dans ma main. Ma main légère était le calice, et ton visage était la corolle incon-nue. Et l'éclosion était immatérielle comme une image de mon intime poésie.*» Anche alla D'Espai-gne, D'Annunzio trasmette questa nuova dimen-sione affettiva (il suo «capriccio libertino» s'è tra-sformato in una «sorta di sentimento paterno», le scrive il 31 agosto 1924). E in tutta la sequela degli pseudonimi di Angèle — Nectarine, Suor Iva, Doucette, Petite-Prairie, Gauchette, la Brivoise, Grande-Ortie, Fragoletta, Petite-Epineuse, Lou-vette, la princesse de Tulle, Touttte Petitttte... — in tutta questa sequela si avverte il tepore della te-nerezza: di un sentimento non facilmente immagi-nabile, in D'Annunzio.

Ma nella sequenza degli pseudonimi palpita an-che la solitudine folle di D'Annunzio. Angèle non è mai Angèle: è una proiezione, un fantasma men-tale e carnale. D'Annunzio lo ammette talvolta con crudeltà: «*De ta pauvre vie j'ai fait 'un conte*

*de fées'*», sigla duramente nella lettera XVIII. «*Je ne serai jamais compris; et c'est bien, peut-être,*», mormora il 21 ottobre 1924. Allora il carteggio si svela per quel che è: uno specchio di Narciso, di un Narciso cupo e triste. «*Je te rappelle ta promesse de me laisser relire mes lettres.*»

Il passo della lettera II, «*tu es ma seule illusion d'amour et de jeunesse*», conteneva in quella illu-sion tutta l'ambiguità: i germi di una verità latente che lo farà poi (XXVIII) riconoscere «*vieux et de-çu*», vecchio e disilluso: ma anche l'illusione ottica di uno specchio riflettente, lo specchio del Narciso solitario. «*Mon oeuvre, avant tout*», esclama nel-la dura lettera XVI. L'«*isolement tragique*» cui il poeta perviene (XIII) è preparato sempre da un mo-tivo conduttore («*Tu ne peux comprendre*», «*Tu ne sais pas...*» che si spiega a piena voce nella lettera IV, il lucido manifesto di un fantasma mentale: «*tu ne savais point que j'étreignais en toi mes plus ardents souvenirs de la terre de France, et mon cou-rage, et mon audace, et ma gloire, et mes ailes mê-mes...*» (un debordare sgomento dell'io: mes, mon, mon, ma, mes). E poi, epigraficamente: «*Et tu ne sais pas ce que mon imagination merveilleuse a pu faire de toi*».

Quando l'Altra non risponde perfettamente al gioco, cerca di scrollarsi dal fantasma, di rivelarsi

per quel che è — una donna viva, forse una ragazza di provincia col capo pieno di grilli, forse una povera o sciocca sgualdrinella — allora la reazione di D'Annunzio è drastica, senza remissione: «je méprise les femmes», ringhia nella XXIX; «Pour les femmes, j'ai à peine le temps de coucher avec», rincara il 21 dicembre 1927. L'instancabile amatore, il millantatore delle proprie imprese d'alcova, rivela una segreta misoginia: l'ossessione repulsiva del ciclo mestruale rasenta il patologico; nell'invio dei doni, il volto della generosità si confonde con quello di un amore venale, persino volgare («pour rien», commenta l'invio di un collier lodando la propria disinteressata munificenza). L'amore, lacerata l'illusione di una storia fatata, si rivela una serie di crudeli malintesi (IX).

La storia di Jouvence è, appunto, un racconto di fate, la finzione solitaria di un uomo che solo nella disperazione sa riconoscersi preda dei fantasmi notturni (VII). Depositi i panni incantati, Cenerentola rientra nei suoi stracci; è la controfigura fantastica della dolce Francia, come altre potranno esserlo della ninfa dalla pelle color miele o di Leila dagli occhi di gazzella, la fanciulla dell'antico poema persiano amata dal beduino «folle d'amore». Ma folle d'amore sembra lui, il vecchio Gabriele, quando ribattezza Leila una sartina adolescente

che trattiene in notti d'amore al Vittoriale. E le indirizza un carteggio erotico, sconvolgente, rievocando in lettere lunghissime una notte d'amore instancabile. Preso nel suo sogno, il «folle d'amore» coprirà d'insulti la fanciulla quando, aprendo la bocca col suo accento dialettale, incrina la maschera di Leila per ritornare creatura viva. La follia solitaria del vecchio scriba serpeggia già nell'amante di Jouvence; forse è annidata da sempre.

E allora è il cupo epilogo. Il sogno, la fictio non ammetteva che sublimità. Quando Jouvence, malata e stanca, non regge il gioco, è cacciata brutalmente. L'ultima lettera di lei a lui getta una luce retrospettiva inquietante, quasi sconvolgente; svela il miserevole, prosaico rovescio del fantasma amoroso. Prima un oscuro rimprovero, forse la minaccia di rivelare uno scandalo: «Après vous avoir donné les plus belles années de ma jeunesse, ma santé, car si j'ai été malade et si je suis abîmée pour toute la vie, je le dois à vous qui avez été malade si longtemps et gravement à Paris; c'était vraiment une trouvaille que vos lévriers vous avaient fait mal, heureusement que votre chère Aélis ne s'est fait aucun scrupule à m'avouer la vérité». Poi, cruda, l'ammissione dell'atroce catena che l'incatenava al Vate: «La seule chose male, c'était de prendre la cocaïne, mais vous m'y obligez, quel beau cou-

*rage, ma foi, faire du mal à une femme seule». La lettera reca la data del 5 giugno 1928. La mano d'un archivista ha segnato: «Questa lettera era in busta chiusa». Ariel, che aveva persino lodato lo stile epistolare di Jouvence (XXVII), non aveva tempo di leggere una lettera sgrammaticata di Angèle. Ridivenuta Angèle, Jouvence veniva scortata da un maresciallo alla frontiera, per poi svanire nel nulla. L'ultima traccia del carteggio fra i due non più amanti resta il nudo, pignolo conto-spese del maresciallo Passafaro del viaggio a Milano e Domodossola, destinazione Parigi. Ecco il cinematografo, le bibite e il panettone per la signorina Lager: anzi, e ripetutamente, «Langer». Neppure il suo nome si serbò intatto, la povera Jouvence.*

Pietro Gibellini

LETTERE A JOUVENCE  
di  
Gabriele d'Annunzio (I-XXXII)  
e di Jouvence a Gabriele (XXXIII)

## I

Dans cette nuit noire, la couronne de tes bras m'est comme une constellation ineffaçable.

Pourquoi aujourd'hui, en ces quelques instants de rêve, j'ai eu de tes jeunes bras une sensation *lumineuse*, comme si tu avais ceint d'un feu blanc ma tendresse et ma tristesse?

Y a-t-il un feu frais?

Je ne saurai jamais te dire ce que j'éprouve, ce que tu me donnes.

Entre l'ivresse d'hier et celle d'aujourd'hui, il n'y a eu pour moi que supplice corporel et inquiétude intérieure. Tu as écouté, avec la plus délicate indulgence, mes aveux. La grâce de ta figure attentive semblait se modeler sur ma souffrance. Peu à peu, je croyais sentir toute la substance de ton corps se changer en une sorte d'amour charitable. Je croyais assister à un miracle inouï: le voluptueux fruit qui se change en fleur sensible!

Peux-tu comprendre?

Jamais tu ne m'avais pris entre tes bras avec tant de douceur. Je te parlais de mes voluptés tourmenteuses et menteuses; et, sans parler, tu apaisais mon chagrin, tu rafraîchissais ma brûlu-

## I

In questa notte nera, la corona delle tue braccia m'è come una costellazione indelebile.

Perché oggi, in quei pochi attimi di sogno, ho avuto dalle tue giovani braccia una sensazione *luminosa*, come se tu avessi cinto d'un fuoco bianco la mia tenerezza e la mia tristezza?

Esiste un fuoco fresco?

Non saprò mai dirti quel che provo, quel che tu mi dà.

Tra l'ebbrezza di ieri e quella d'oggi, non v'è stato per me che supplizio corporeale e inquietudine interiore. Tu hai ascoltato, con l'indulgenza più delicata, le mie confessioni. La grazia del tuo volto attento sembrava modellarsi sulla mia sofferenza. Poco a poco, credevo di sentire la sostanza del tuo corpo cambiarsi in una specie d'amore caritatevole. Credevo di assistere a un miracolo inaudito: il frutto voluttuoso che si muta in fiore sensibile!

Puoi capire?

Mai tu m'avevi preso fra le tue braccia con tanta dolcezza. Io ti parlavo delle mie voluttà tormentose e menzognere; e, senza parlare, tu calmavi il mio dispiacere, rinfrescavi la mia bru-

re, tu consolais mes regrets et mes remords. Et, comme tu ne m'avais jamais entouré de bras si tendres et si clairs, tu n'avais jamais eu des lèvres si musicales. Ta caresse était comme une mélodie infinie. Chaque mouvement de tes lèvres était un accord qui, chaque fois, semblait accomplir la perfection de mon extase.

Tu étais une douce petite âme avec des lèvres. Tu étais la bouche même de l'Amour guérisseur.

Et me voici seul, dans la nuit! Tu étais assise là. Quelques fils d'or reluisent dans ta tête brune... Comme l'autre jour, quand mon désir t'appelait, es-tu réapparue?

Tu m'as laissé de toi une sensation lumineuse. Il me semble d'avoir de la lumière au bout de mes doigts, comme si j'avais touché du phosphore.

Dors-tu? Tu entoures peut-être de tes bras le rêve de l'ami sans sommeil. Ton sein gauche m'appelle et s'offre...

Je voudrais que mon cri arrive jusqu'à toi; je voudrais que mon désir traverse le lac sombre jusqu'à ton jardin mouillé...

Je vais essayer de te faire parvenir cette lettre nocturne. Tu seras peut-être contente de la serrer sur ta poitrine ou d'en faire ton oreiller.

ciatura, consolavi i miei rimpianti e i miei rimorsi. E, come tu non m'avevi mai coronato con braccia così tenere e così chiare, tu non avevi mai avuto labbra così musicali. La tua carezza era come una melodia infinita. Ogni moto delle tue labbra era un accordo che, ogni volta, sembrava compiere la perfezione della mia estasi.

Eri una dolce piccola anima con delle labbra. Eri la bocca stessa dell'Amore che guarisce.

Ed eccomi solo, nella notte! Tu eri seduta là. Qualche filo d'oro riluce nella tua testa bruna... Come l'altro giorno, quando il mio desiderio ti chiamava, sei riapparsa?

M'hai lasciato di te una sensazione luminosa. Mi sembra d'aver della luce sulla punta delle mie dita, come se avessi toccato del fosforo.

Dormi? Tu circondi forse con le tue braccia il sogno dell'amico insonne. Il tuo seno sinistro mi chiama e si offre...

Vorrei che il mio grido giungesse fino a te; vorrei che il mio desiderio traversasse il lago scuro fino al tuo giardino umido...

Tenterò di farti giungere questa lettera notturna. Sarai forse contenta di stringerla sul petto o di farne il tuo guanciaie.

Tes bras clairs et tendres sont la seule auréole  
de la martyre Nuit.

+ Minuit, ce 24 avril 1923 ✠ Frère Grillon<sup>1</sup>

Le tue braccia chiare e tenere sono l'unica  
aureola della martire Notte.

+ Mezzanotte, 24 aprile 1923 ✠ Frate Grillo

## II

Amie douce, Petite-Prairie, je suis dans le désespoir. Je ne pourrai jamais te faire comprendre ce que c'est que *le tourment* de ma vie. Je porte gravé dans mon âme ton visage douloureux. La première douleur t'a faite si belle, d'une si neuve et sensible beauté, que j'ai senti soudain quelque chose de doux, comme je ne sais quel baume, consoler mon propre déchirement. Ta petite âme mystérieuse était enfin prise entre les lignes de ta figure émue! Tout en souffrant, je disais en moi: «Elle m'aime». Je disais: «Elle s'éveille». Et il me semblait que de ta première blessure ne coulait pas du sang mais un plus fier amour...

Je m'abusais, sans doute. Je m'abuse. Je crée ce qui n'existe pas. Mais qu'importe? Je n'oublierai *jamais* ni ton clair visage transfiguré ni mon émotion puissante.

Et, à toutes mes gratitude, voilà que s'ajoute celle-ci: la plus belle et la plus haute!

Je ne peux pas écrire ce que je pense. J'espère te revoir, te parler, ou *me taire* passionnément entre tes bras nus.

Mais n'oublie jamais cette vérité, réelle

## II

Amica dolce, Piccola Prateria, sono disperato. Non potrò mai farti capire che cos'è *il tormento* della mia vita. Io porto inciso nella mia anima il tuo viso doloroso. Il primo dolore t'ha fatta così bella, d'una così nuova e sensibile bellezza, che ho sentito d'improvviso qualcosa di dolce, come non so qual balsamo, consolare il mio strazio. La tua piccola anima misteriosa era finalmente presa fra le linee del suo viso commosso! Malgrado la sofferenza, dicevo fra me: «Ella m'ama». Dicevo: «Ella si sveglia». E mi sembrava che dalla tua prima ferita non colasse sangue ma un amore più fiero...

M'illudevo, senza dubbio. M'illudo. Creio ciò che non esiste. Ma che importa? Io non scorderò *mai* il tuo chiaro viso trasfigurato né la mia emozione possente.

E, a tutte le mie gratitudini, ecco che s'aggiunge questa: la più bella e la più alta!

Non posso scrivere ciò che penso. Spero di rivederti, di parlarti, o *tacere* appassionatamente fra le tue braccia nude.

Ma non scordare questa verità, reale come la forza della primavera: *tu sei la mia sola illu-*



comme la force du printemps: *tu es ma seule illusion d'amour et de jeunesse*, douce petite amie.

27 avril 1923

\* Frère Grillon

*sione d'amore e di giovinezza*, dolce piccola amica.

27 aprile 1923

\* Frate Grillo

## III

à *Jouvence*

4.5.1923

Chérie, je viens de passer une atroce nuit. Et cette lourde tristesse — que tu avais écartée de moi avec tes mains si tendres — m'accable, ce matin, d'un poids bien plus cruel.

Hier soir, il y a eu des choses abominables. On a piétiné mon coeur, qui était plein de toi. Mais je n'ai pensé qu'à sauver mes souvenirs, au delà de ma souffrance.

Je te dirai.

Je ne veux pas t'entraîner dans ma tristesse, aujourd'hui. Va; respire les parfums des jardins; enivre-toi du vent fou.

Je suis habitué à supporter les douleurs les plus inhumaines.

Je suis très superstitieux. Tu le sais.

Hier, c'était le «huitième anniversaire»<sup>2</sup> de mon départ de la France! Il y a huit ans, je parlais pour entraîner à la guerre l'Italie. Toute l'âme de ta patrie, de ma «seconde patrie», me suivait anxieuse.

Hier je t'ai parlé avec ma plus profonde bonté. Je t'ai dégagée de ta douce promesse.

## III

*a Jouvence*

4.5.1923

Cara, ho passato una notte atroce. E questa pesante tristezza — che tu avevi scostato da me con le tue mani così tenere — mi schiaccia stamattina, d'un peso ben più crudele.

Ieri sera, sono accadute cose abominevoli. Hanno calpestato il mio cuore, che era pieno di te. Ma io ho pensato solo a salvare i miei ricordi, al di là della mia sofferenza.

Ti dirò.

Non voglio trascinarti nella mia tristezza, oggi. Va'; respira i profumi dei giardini; inebriati del vento folle.

Sono abituato a sopportare i dolori più disumani.

Sono molto superstizioso. Lo sai.

Ieri, era l'«ottavo anniversario» della mia partenza dalla Francia! Otto anni fa, partivo per trascinare in guerra l'Italia. Tutta l'anima della tua patria, della mia «seconda patria», mi seguiva ansiosa.

Ieri ti ho parlato con la mia più profonda bontà. Ti ho sciolto dalla tua dolce promessa.

D'un mouvement brusque, tu avais interrompu une conjonction qui semblait renouveler en moi le mystère de mon adolescence la plus lointaine.

Hélas, ma tristesse aujourd'hui ne peut se replier que sur ton refus. Je le sais. *Je ne pense plus être aimé d'amour.*

Pardonne-moi, chérie. Et aide-moi à surmonter ce désespoir. Sois patiente, pour quelques jours. Et sois confiante.

Les oiseaux, ce matin, à l'aube, chantaient: «ô *Jouvence!*»; et s'envolaient.

4 mai 1923

Ariel<sup>3</sup>

Con un movimento brusco, avevi interrotto una congiunzione che pareva rinnovare in me il mistero della mia adolescenza più lontana.

Ahimè, la mia tristezza oggi può solo ripiegarsi sul tuo rifiuto. Lo so. *Io non penso più d'essere amato d'amore.*

Perdonami, cara. E aiutami a superare questa disperazione. Sii paziente, per qualche giorno. E abbi fiducia.

Gli uccelli, stamane, all'alba, cantavano: «o *Jouvence!*»; e volavano via.

4 maggio 1923

Ariel

## IV

à Jouvence

5 mai 1923

Tout est tristesse, après toi. Après les voluptés et les délires, tu te transformes en supplice. Ta nudité m'enveloppe comme un feu blanc, tandis que tu dors dans ton petit lit, là-bas, au fond du jardin perfide.

C'est la première heure du 6 mai. Pour la date héroïque du 5 mai,<sup>4</sup> *France la douce*<sup>5</sup> m'a offert sa plus jeune rose dorée. Tu ne savais pas, quand je te serrais toute nue entre mes bras forts, tu ne savais point que j'étreignais en toi mes plus ardents souvenirs de la terre de France, et mon courage, et mon audace, et ma gloire, et mes ailes mêmes...

Tu ne sais pas, petite amie, Petite-Prairie, tu ne sais pas qu'il y a une sorte de foudroyante et mystique ressemblance entre l'héroïsme et la volupté.<sup>6</sup> Et tu ne sais pas ce que mon imagination merveilleuse a pu faire de toi, de ton corps d'ambre, de tes baisers, de ton haleine, de tes sursauts, de ton rire, de ton extase, il y a quelques heures.

Tu ouvrirais démesurément tes yeux que la

## IV

a Jouvence

5 maggio 1923

Tutto è tristezza, dopo te. Dopo le voluttà e i deliri, tu ti trasformi in supplizio. La tua nudità mi avvolge come un fuoco bianco, mentre tu dormi nel tuo lettino, laggiù, in fondo al giardino perfido.

È la prima ora del 6 maggio. Per la data eroica del 5 maggio, *Francia la dolce* mi ha offerto la sua più giovane rosa dorata. Tu non sapevi, quando ti serravo tutta nuda fra le mie braccia forti, tu non sapevi proprio che io stringevo in te i miei più ardenti ricordi della terra di Francia, e il mio coraggio, e la mia audacia, e la mia gloria, e le mie ali stesse...

Tu non sai, piccola amica, Piccola Prateria, tu non sai che v'è una sorta di folgorante e mistica somiglianza fra l'eroismo e la voluttà. E tu non sai quel che la mia immaginazione meravigliosa ha potuto fare di te, del tuo corpo d'ambra, dei tuoi baci, del tuo respiro, dei tuoi soprassalti, del tuo riso, della tua estasi, qualche ora fa.

Tu sgraneresti a dismisura gli occhi che lo stupore e la sorpresa, tante volte, rendono più belli.

stupeur et la surprise, tant de fois, rendent plus beaux.

Il ne me reste que la tristesse et le désir; il ne me reste que la reconnaissance et le regret.

Toute la grâce de *France la douce* aujourd'hui conduisait tes mouvements, comme les feuilles d'un peuplier jeunet en ta Corrèze.<sup>7</sup> Ta rivière arrosait ton âme secrète, aujourd'hui. Mais pourquoi ne m'as-tu laissé te boire *jusqu'à la dernière goutte*?

J'ai soif. La nuit est limpide. Le dernier quartier de la lune monte, là-bas, vers le Baldo;<sup>8</sup> et son reflet dans le lac est presque rouge.

«Je la regarde, et je songe que vous la regardez: *c'est un étrange rendez-vous*», dirait Madame de Sévigné,<sup>9</sup> qui se contentait de peu, de très peu.

Mais moi, j'ai envie de prendre la lune aux dents. Et je suis obligé de lui faire la révérence!

Madame de Sévigné ajoute, en ricanant: «Je crois qu'il verra souvent *la lune à gauche* avec cette belle...»

Dors-tu enveloppée de la tunique fleurie, qui garde le parfum du bonheur fugitif?

5-6 mai 1923

+ Ariel

Non mi resta che la tristezza e il desiderio; non mi resta che la riconoscenza e il rimpianto.

Tutta la grazia di *Francia la dolce* oggi guidava i tuoi movimenti, come le foglie di un pioppo adolescente nella tua Corrèze. Il tuo fiume bagnava la tua anima segreta, oggi. Ma perché non mi hai lasciato berti *fino all'ultima goccia*?

Ho sete. La notte è limpida. L'ultimo quarto di luna sale, laggiù, verso il Baldo; e il suo riflesso nel lago è quasi rosso.

«Io la guardo, e penso che voi la guardate: *è uno strano appuntamento*», direbbe Madame de Sévigné, che si accontentava di poco, di molto poco.

Ma io, ho voglia di prendere la luna coi denti. E sono costretto a farle la riverenza!

Madame de Sévigné aggiunge, con un risolino: «Credo che *egli* vedrà spesso *la luna a sinistra* con quella bella...»

Dormi avvolta nella tunica fiorita, che serba il profumo della felicità fuggitiva?

5-6 maggio 1923

+ Ariel

## V

J'avais, sous ta caresse frénétique, fait un grand bond au delà de la vie. Je croyais pouvoir reprendre ma sensation habituelle de mes soirs tristes. Mais je reste au delà de la vie, en une sorte d'extase douloureuse.

Tu étais divine et effrayante, dans ta puissance.

Et, après, tu m'as montré un visage d'ange ivre.

O sommeil, j'attends *le noir*.

6.V.1923

Ariel

## V

Avevo, sotto la tua carezza frenetica, fatto un gran balzo oltre la vita. Credevo di poter riprovare la sensazione abituale delle mie sere tristi. Ma resto al di là della vita, in una specie di estasi dolorosa.

Eri divina e spaventosa, nella tua potenza.

E, poi, mi hai mostrato un viso d'angelo ebbro.

O sonno, attendo *il buio*.

6.V.1923

Ariel

## VI

à *Petite-Prairie*

3.VI.1923

Chérie, je ne sais pas d'où monte en moi cette tristesse. Je t'ai fait du chagrin, hier, par mes aveux. Pardonne-moi. J'ai passé une nuit d'angoisse. Après un court assoupissement, je me suis réveillé en un sursaut, les yeux pleins de larmes. Les tiennes, peut-être, se mêlaient aux miennes.

Tu étais ma fraîcheur printanière et mon allégresse enfantine, ma Petite-Prairie. Pourquoi donc aujourd'hui suis-je *malade* de toi?<sup>10</sup> Et pourquoi me semble-t-il que désormais tu ne seras que ma Grande-Mélancolie?<sup>11</sup>

Pardonne-moi, Chérie. Que ta vie, à toi, ne s'obscurcisse jamais!

3.VI.1923

Ariel

## VI

a *Piccola Prateria*

3.VI.1923

Cara, non so donde sale in me questa tristezza. T'ho addolorata, ieri, con le mie confessioni. Perdonami. Ho passato una notte d'angoscia. Dopo un breve assopimento, mi sono svegliato di soprassalto, con gli occhi pieni di lacrime. Le tue, forse, si mescolavano alle mie.

Eri la mia freschezza primaverile e la mia allegrezza infantile, mia Piccola Prateria. Perché dunque oggi sono *malato* di te? E perché mi sembra che ormai tu sia solo la mia Grande Malinconia?

Perdonami, Cara. Che la vita, per te, non s'oscuri mai!

3.VI. 1923

Ariel



## VII

«Le Léthé»

✠ 12 juin 1923

Nectarine, du grand fleuve d'oubli, de la longue longue caresse léthéenne et léthifère, je retombe dans l'abyme de la mélancolie. Le soir tombe; les oiseaux chantent l'adieu au jour dans les magnoliers qui cachent les colonnes héroïques; et ta grâce, que l'excès de la volupté rend presque transparente, m'abandonne. Je reste la proie des fantômes nocturnes. Et jamais je n'ai eu un plus impérieux besoin d'être consolé et bercé sur ta poitrine plus fraîche que la rosée sur des roses blanches.

Aide-moi, douce amie. Je suis bien misérable, ce soir.

*Corpus Domini*, 1923

Ariel

## VII

«Il Lete»

✠ 12 giugno 1923

Nettarina, dal gran fiume d'oblio, dalla lunga lunga carezza letèa e letifera, io ripiombò nell'abisso della malinconia. Cade la sera; gli uccelli cantano l'addio al giorno nelle magnolie che nascondono le colonne eroiche; e la tua grazia, che l'eccesso della voluttà rende quasi trasparente, mi abbandona. Resto preda dei fantasmi notturni. E mai ho avuto un più imperioso bisogno d'essere consolato e cullato sul tuo petto più fresco della rugiada su delle rose bianche.

Aiutami, dolce amica. Sono ben miserevole, questa sera.

*Corpus Domini*, 1923

Ariel

## VIII

Hier, dans le jardin, je t'ai vaincue à la course, très facilement. Je t'ai facilement vaincue, aussi, lorsque je t'ai donné vingt mètres d'avantage. Dans l'effort, charmant, tu as cassé ton talon droit; et tu as été, pendant quelques minutes, la plus adorable des petites boiteuses. Te souvient-il? Ton rire mettait du printemps dans l'automne. Ta figure animée et resplendissante faisait pâlir les plus somptueuses parures des arbres moribonds. Et je jouissais de toi comme si ta peau nue était collée à mon désir... Te souvient-il?

Après ce court bonheur, je suis rentré dans le culte des morts. Sous le hêtre pourpre du Victorial, j'ai allumé le bûcher votif au Soldat inconnu; et j'ai dit quelques paroles que mes auditeurs n'oublieront jamais. La flamme du laurier semblait parler à travers mon âme; et je parlais à travers l'éclat du feu funéraire et généthliaque<sup>12</sup>...

Oh! Oh! J'écris difficile. Tu as déjà le livre rose en main: ce livre où je ne sais quelle Petite-Prairie souffle sur la boule plumeuse<sup>13</sup>. *Généthliaque!!!*

## VIII

Ieri, nel giardino, ti ho vinta alla corsa, molto facilmente. Ti ho vinta facilmente, anche quando ti ho dato venti metri di vantaggio. Nello sforzo, seducente, hai rotto il tacco destro; e sei stata per qualche minuto la più adorabile zoppetta. Ti ricordi? Il tuo riso metteva della primavera nell'autunno. Il tuo viso vivace e splendente faceva impallidire gli ornamenti più sontuosi degli alberi moribondi. E io gioivo di te come se la tua pelle nuda fosse incollata al mio desiderio... Ti ricordi?

Dopo questa breve felicità, sono rientrato nel culto dei morti. Sotto il faggio color porpora del Vittoriale, ho acceso la lampada votiva al Milite ignoto; e ho detto qualche parola che i miei uditori non scorderanno mai. La fiamma dell'alloro sembrava parlare attraverso la mia anima; e io parlavo attraverso la vampa del fuoco funebre e genetliaco...

Oh! Oh! Scrivo difficile. Tu hai già il libro rosa in mano; quel libro dove non so qual Piccola Prateria soffia sulla sfera piumata. *Genetliaco!!!*

A mezzanotte si concludeva il giorno comme-

A minuit se terminait le jour commémoratif.  
Et à minuit le héros de la guerre se transfigurait  
en amant fantasque!

Mes Légionnaires<sup>14</sup> m'escortaient avec leurs  
torches ardentes, par la colline qui descend au  
jardin secret: à ton jardin de volupté nocturne.

La royale fantaisie de cette escapade aux  
flambeaux!

Nous avons bien ri. Et cependant, au premier  
instant, tu avais tes sourcils sauvagement fron-  
cés parce que tu t'imaginai que, au seuil de la  
porte, je venais de dire adieu à la Turque en me  
désenlaçant de ses bras bruns et gras!!!

Les jalousies démentes du *Triomphe de la  
Mort*,<sup>15</sup> tu les dépasses, ô ma folle Gauchette.

Mais le bonheur frais et puéril de notre lutte  
à la course nous a de nouveau enchantés. Je t'ai  
poursuivie autour de la table où fumait le café  
propice à la veillée amoureuse, ô douce petite  
marmotte duvetée.

Le charme de la chemise rouge a renouvelé  
toutes nos caresses perverses. Et, comme je  
t'avais vaincue à la course, je t'ai vaincue aux  
jeux du plaisir. Je t'ai fait grâce, quand je t'ai  
vue à bout de forces. Te souvient-il?

A cinq heures tu t'es blottie contre moi; et  
ton visage a pris cette fraîcheur infantine qui

morativo. E a mezzanotte l'eroe della guerra si  
trasformava in amante capriccioso!

I miei Legionari mi scortavano con le torce  
ardenti per la collina che discende al giardino se-  
greto: al tuo giardino di voluttà notturna.

La fantasia regale di questa sortita con le fiac-  
cole!

Abbiamo riso molto. E tuttavia, al primo  
istante avevi i sopraccigli selvaggiamente ag-  
grottati perché immaginavi che, sulla soglia del-  
la porta, avessi appena detto addio alla Turca  
slacciandomi dalle sue braccia brune e grasse!!!

Le dementi gelosie del *Trionfo della Morte*, tu  
le superi, o mia folle Maldestra.

Ma la felicità fresca e puerile della nostra gara  
di corsa ci ha incantati di nuovo. Ti ho inseguito  
intorno alla tavola dove fumava il caffè propizio  
alla veglia amorosa, o dolce marmottina pelo-  
setta.

La seduzione della camicia rossa ha rinnovato  
tutte le nostre carezze perverse. E, come ti ave-  
vo vinto alla corsa, ti ho vinto nei giochi del pia-  
cere. Ti ho risparmiato quando ti ho vista allo  
stremo delle forze. Ti ricordi?

Alle cinque ti sei rannicchiata contro di me;  
e il tuo viso ha preso quella freschezza infantile  
che mi rapisce come un miracolo silenzioso.

me ravit comme un miracle silencieux.

Moi, je n'ai jamais fermé l'oeil. Le désir et le plaisir brûlaient en moi toujours. Et je cherchais à dérober quelques légères caresses; et j'embrassais tes bras et ton cou et ton aisselle, et toi, tu sentais mes baisers dans ta langueur aveugle, car ta figure se faisait de plus en plus heureuse, et presque extatique.

Avant sept heures [...] une étreinte longue et délirante suivie de la double pamoison, nous a laissés sans souffle sur l'oreiller moite... Te souvient-il?

Ta langueur délicieuse s'est de nouveau alourdie en sommeil aveugle. Et moi, j'ai recommencé à te veiller. J'ai dû recueillir tout mon courage pour bondir hors du lit, à l'heure fixée pour le départ! Je devais partir à huit heures; et, à neuf heures et demie, j'étais toujours dans ta chambre éclairée par la lampe perfide et par le saint soleil!

Je ne veux pas sévir contre ton ingratitude. Réveillée, tu cherchais de nouveau à me retenir. Et tu menaçais! Te souvient-il?

«Eh bien, je vais ôter mon tricot mauve, et prendre froid!

Eh bien, je ne dormirai plus, je ne mangerai plus! Non, non, non!

Io, non ho mai chiuso occhio. Il desiderio e il piacere bruciavano sempre in me. E cercavo di sottrarti qualche carezza leggera, e baciavo le tue braccia e il tuo collo e la tua ascella, e tu, sentivi i miei baci nel languore cieco poiché il tuo volto si faceva vieppiù felice, e quasi estatico.

Prima delle sette [...] un congiungimento lungo e delirante seguito dal doppio deliquio, ci ha lasciato senza fiato sul cuscino madido... Ti ricordi?

Il tuo languore delizioso s'era di nuovo appesantito in sonno cieco. E io, ho ricominciato a vegliarti. Ho dovuto raccogliere tutto il mio coraggio per balzar fuori dal letto all'ora stabilita per la partenza! Dovevo partire alle otto; e, alle nove e mezzo, ero sempre nella tua camera rischiarata dalla lampada perfida e dal santo sole!

Non voglio infierire contro la tua ingratitude. Svegliata, cercavi nuovamente di trattenermi. E minacciavi! Ti ricordi?

«Ebbene, mi toglierò la maglia color malva e prenderò freddo.

Ebbene, non dormirò più, non mangerò più! No, no, no!

Ebbene, mi sfregherò gli occhi con le dita

Eh bien, je froterai mes yeux avec mes doigts durs, continuellement, pour te désobéir!

Eh bien, je vais tacher et déchirer toutes les belles robes que tu m'as données!

Je le sais, je le sais: tu as tant de hâte de t'en aller parce que, chez toi, cette horrrreurrurr t'attend, et te guette pour te sucer! Sale vampire! Vampire sans fesses et sans seins!...»

Est-ce que tu reconnais ces furies et ces injures et ces menaces folles?

Voilà, après des heures et des heures merveilleuses, après toute une nuit blanche, après le miracle de mon désir toujours renaissant, après mes ardeurs et mes tendresses sans fin, voilà ton adieu matinal!

Je ne veux pas sévir. Je reste avec ma mortelle tristesse, qui toutefois est déchirée par des éclairs de sourire si je découvre en moi ton visage, charmant aussi dans la colère injuste et dans l'ingratitude aveugle.

Je suis parti sans t'embrasser, sous l'offense. Mais je t'embrasse, à présent, tandis que l'orage gronde et que la nuit s'épaissit et que mon coeur saigne et que tu es seule.

5 novembre 1923:  
six heures du soir.

\* Ariel

dure, continuamente, per disobbedirti!

Ebbene, macchierò e straccerò tutti i bei vestiti che mi hai regalato!

Lo so, lo so: hai tanta fretta di andartene perché, a casa, quell'orrrrrrore ti aspetta, e ti spia per succhiarti! Sporca vampira! Vampira senza natiche e senza seni!...»

Riconosci queste furie e questi insulti e queste minacce folli?

Ecco, dopo ore e ore meravigliose, dopo tutta una notte bianca, dopo il miracolo del mio desiderio sempre rinascente, dopo i miei ardori e le mie tenerezze senza fine, ecco il tuo addio matutino!

Non voglio infierire. Resto con la mia mortale tristezza che tuttavia è squarciata da lampi di sorriso se scopro in me il tuo viso, seducente anche nella collera ingiusta e nell'ingratitude cieca.

Sono partito senza baciarti, per l'offesa. Ma ti bacio, adesso, mentre il temporale brontola e la notte si ispessisce e il mio cuore sanguina e tu sei sola.

5 novembre 1923:  
alle sei di sera.

\* Ariel

## IX

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*  
 (dal Comandante)

C'est vrai, hélas: l'amour n'est qu'un cruel malentendu, entrecoupé par les sursauts fous des voluptés aveugles.

Tu considères comme un acte hostile mon besoin de rester chez moi pour me soigner et pour recueillir le bénéfice des martyrisants soins que j'ai patiemment supportés *par amour de toi*.

Si tu m'aimais, tu devrais me supplier de ne pas venir, de ne pas m'exposer au vent et à la pluie dans mon automobile ouverte...

Cette nuit, entre autres souffrances, je suis resté prisonnier dans la cage de l'escalier, pendant trois quarts d'heure! On avait fermé à clef la porte du petit couloir.

Ce soir je suis très fatigué; et de l'extrême fatigue monte une angoisse implacable.

Au téléphone, nous n'avons su échanger que de petites méchancetés. Tu as été injuste et aveugle comme toujours. Tu oses dire «que je ne

## IX

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*  
 (dal Comandante)

È vero, ahimè: l'amore non è che un crudele malinteso, interrotto dai soprassalti folli di cieche voluttà.

Tu consideri come un atto ostile il mio bisogno di restarmene a casa per curarmi e per raccogliere il beneficio delle cure martirizzanti che ho pazientemente sopportato *per amor tuo*.

Se tu mi amassi, dovresti supplicarmi di non venire, di non espormi al vento e alla pioggia, nella mia automobile aperta...

Questa notte, fra le altre sofferenze, sono rimasto prigioniero nella tromba delle scale, per tre quarti d'ora! Avevano chiuso a chiave la porta del piccolo corridoio.

Questa sera sono molto stanco; e dall'estrema fatica sale un'angoscia implacabile.

Al telefono, abbiamo saputo scambiarsi solo piccole cattiverie. Tu sei stata ingiusta e cieca come sempre. Tu osi dire «che non ti amo» e «che, se non vengo, è perché ho qui delle altre delizie»!

## IX

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*  
 (dal Comandante)

C'est vrai, hélas: l'amour n'est qu'un cruel malentendu, entrecoupé par les sursauts fous des voluptés aveugles.

Tu considères comme un acte hostile mon besoin de rester chez moi pour me soigner et pour recueillir le bénéfice des martyrisants soins que j'ai patiemment supportés *par amour de toi*.

Si tu m'aimais, tu devrais me supplier de ne pas venir, de ne pas m'exposer au vent et à la pluie dans mon automobile ouverte...

Cette nuit, entre autres souffrances, je suis resté prisonnier dans la cage de l'escalier, pendant trois quarts d'heure! On avait fermé à clef la porte du petit couloir.

Ce soir je suis très fatigué; et de l'extrême fatigue monte une angoisse implacable.

Au téléphone, nous n'avons su échanger que de petites méchancetés. Tu as été injuste et aveugle comme toujours. Tu oses dire «que je ne

## IX

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*  
 (dal Comandante)

È vero, ahimè: l'amore non è che un crudele malinteso, interrotto dai soprassalti folli di cieche voluttà.

Tu consideri come un atto ostile il mio bisogno di restarmene a casa per curarmi e per raccogliere il beneficio delle cure martirizzanti che ho pazientemente sopportato *per amor tuo*.

Se tu mi amassi, dovresti supplicarmi di non venire, di non espormi al vento e alla pioggia, nella mia automobile aperta...

Questa notte, fra le altre sofferenze, sono rimasto prigioniero nella tromba delle scale, per tre quarti d'ora! Avevano chiuso a chiave la porta del piccolo corridoio.

Questa sera sono molto stanco; e dall'estrema fatica sale un'angoscia implacabile.

Al telefono, abbiamo saputo scambiarsi solo piccole cattiverie. Tu sei stata ingiusta e cieca come sempre. Tu osi dire «che non ti amo» e «che, se non vengo, è perché ho qui delle altre delizie»!



t'aime pas» et «que, si je ne viens pas, c'est que j'ai ici d'autres délices»!

Que Dieu pardonne la Brivoise<sup>16</sup> sans amour et sans pitié!

Je veux laisser entre nous une nuit blanche. Mon âme souffre atrocement de ces mauvais délires, qui me laissent une amertume profonde et une sorte de confuse horreur.

Est-ce que tu fais le plus petit effort pour me soustraire à l'horrible tentation? Non.

Et tu prétends être soumise, *par esprit de sacrifice*, à ma volonté abominable!

Il est mieux de noyer les souvenirs dans le silence douloureux. Sans doute, la faute est à moi. Je le reconnais humblement.

Je te prie de te reposer, de dormir dans l'entière confiance de ma tendresse *qui ne pourra jamais te manquer*.

Je viendrai demain. J'espère être guéri. J'espère te trouver plus fraîche et plus gracieuse que jamais. Comme ton sourire en ta bouche entrouverte était doux, quand je couvrais de légers baisers ta joue et ton cou et ton épaule et ton bras parfait!

Après cette divine béatitude, il y a eu la profanation bestiale.

J'expie la faute, bien justement.

Che Dio perdoni la Brivoise senza amore e senza pietà!

Voglio lasciare fra noi una notte bianca. La mia anima soffre atrocemente di questi cattivi deliri, che mi lasciano una amarezza profonda e una specie di confuso orrore.

Fai forse il minimo sforzo per sottrarmi all'orribile tentazione? No.

E tu affermi di essere sottomessa, *per spirito di sacrificio*, alla mia volontà abominevole!

È meglio annegare i ricordi nel silenzio doloroso. Senza dubbio, la colpa è mia. Lo riconosco umilmente.

Ti prego di riposare, di dormire fidando pienamente nella mia tenerezza *che non potrà mai mancare*.

Verrò domani. Spero d'essere guarito. Spero di trovarti più fresca e più graziosa che mai. Com'era dolce il tuo sorriso nella bocca socchiusa, quando coprivo di baci leggeri la guancia e il collo e la spalla e il braccio perfetto!

Dopo questa divina beatitudine, c'è stata la profanazione bestiale.

Espio la colpa, giustamente.

Ti amo.

29 nov. 1923: alle otto di sera.

✠ Ariel

Je t'aime.

29 nov. 1923: huit heures du soir. ✱ Ariel

Luigi n'est pas venu. Le paquet vient d'être apporté par mon garde. Merci.

Luigi non è venuto. Il pacchetto l'ha appena portato la mia guardia. Grazie.

## X

Mademoiselle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*  
 (dal Comandante)

Chérie, amie douce, je suis mal. Je n'ai pas pu avaler une seule cuillerée de potage! J'ai mangé un peu de ce raisin doré, que je t'envoie.

Tous les os me font mal dans ma chair, comme s'ils voulaient sortir de moi pour aller sous terre retrouver les morts. Je n'ai plus de sang en moi, comme ces cadavres alignés.

Je souffre, je souffre; et je ne pourrais que te communiquer mon angoisse.

J'ai soutenu ma douleur avec mon terrible courage. A présent, la douleur m'écrase.

Je vais m'étendre dans le cercueil de draps.

Pardonne-moi, mon amour. Prends-moi entre tes bras. Donne-moi un peu de trêve!

J'ai pu sourire, en te revoyant. J'ai pu me sentir revivre de ta douce vie. A présent, tout m'abandonne.

Pardonne-moi. Prie pour moi.

3 décembre 1923

Ariel

## X

Mademoiselle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*  
 (dal Comandante)

Cara, amica dolce, sto male. Non ho potuto mandar giù un solo cucchiaino di minestra! Ho mangiato un po' di quest'uva dorata, che ti mando.

Tutte le ossa mi fanno male nella carne, come se volessero uscire da me per andare sotto terra a ritrovare i morti. Non ho più sangue in me, come quei cadaveri allineati.

Soffro, soffro; e potrei solo comunicarti la mia angoscia.

Ho sopportato il dolore col mio terribile coraggio. Ora, il dolore mi schianta.

Mi stenderò nella bara di lenzuola.

Perdonami, amore mio. Prendimi fra le tue braccia. Dammi un po' di tregua!

Ho potuto sorridere, rivedendoti. Ho potuto sentirmi rivivere della tua dolce vita. Ora, tutto m'abbandona.

Perdonami. Prega per me.

3 dicembre 1923

Ariel

M.lle Angèle Lager *urgent*  
*Il Rimbalzello*  
 (dal Comandante)

Que le bon Dieu te pardonne, ma mie!

Seul, dans l'obscurité, sur le chemin boueux, j'avais une horrible fatigue à trainer mon coeur si lourd.

Tu veux donc, ma fraîche et sobre Petite-Prairie, tu veux donc rabaisser notre «conte de fée»<sup>17</sup> à la vulgarité d'un petit amour querelleur entre un agent de change et une employée au Téléphone?

Dieu te pardonne le mal que tu me fais; et Dieu t'illumine.

Je t'envoie le dessin à la sanguine, de Léonard:<sup>18</sup> la face du Sauveur. Je veux que cette divine image soit près de ton chevet, à l'aube du jour 8. Et je fais mes vœux les plus ardents pour qu'elle t'inspire la bonté, qui seule ressemble à l'herbe et aux violettes.

Je suis triste *jusqu'à la mort*. Pour dormir, je prendrai l'*adaline* de mes nuits de blessé.

Je ne change pas. C'est toi, Petite-Prairie, qui

M.lle Angèle Lager *urgente*  
*Il Rimbalzello*  
 (dal Comandante)

Che il buon Dio ti perdoni, amica mia!

Solo, nell'oscurità, sulla via fangosa, facevo una orribile fatica a trascinare il mio cuore tanto pesante.

Vuoi dunque, mia fresca e sobria Piccola Prateria, vuoi dunque abbassare il nostro «racconto di fate» alla volgarità d'un piccolo amore litigioso fra un agente di cambio e una impiegata dei telefoni?

Dio ti perdoni il male che mi fai; e Dio t'illumini.

Ti mando il disegno a sanguigna, di Leonardo: la faccia del Salvatore. Voglio che questa divina immagine sia vicino al tuo capezzale, all'alba del giorno 8. E faccio i miei voti più ardenti perché ti ispiri la bontà, che sola somiglia all'erba e alle violette.

Sono triste *fino alla morte*. Per dormire, prenderò l'*adalina* delle mie notti di ferito.

Io non cambio. Sei tu, Piccola Prateria, che

n'as plus de rosée sur les fils de tes herbes et qui  
te transmues en une haie épineuse, hérissée de  
défenses...

Dors en paix; et reveille-toi en douceur. Je  
t'aime et je te rêve.

7 déc. 1923

\* Ariel

non hai più rugiada sui fili delle tue erbe e che  
ti tramuti in una siepe spinosa, irta di difese...

Dormi in pace; e svegliati in dolcezza. Io ti  
amo e ti sogno.

7 dic. 1923

\* Ariel

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*  
 (dal Comandante)

J'étais presque guéri. Ta douceur, ton sourire, ta grâce enfantine m'avaient presque redonné le goût de la vie, après un si sombre abattement, après une vision si tenace de la mort et de ses horreurs figées.

Et, hier soir, nos premières heures ont été si tendres, si délicatement gaies, si pures. Je ne mangeais depuis dix jours; et hier soir, à côté de toi, je recommençais à retrouver les saveurs des fruits.

Hélas, je t'avais offert la nouvelle bague vermeille «pour exorciser le mauvais démon»! Et j'ai été à nouveau saisi par le mauvais démon, quand tu es revenue au lit avec la bague que tu avais laissé sur ta table de toilette!

Te souvient-il?

Je ne t'accuse pas. Je ne te fais aucun reproche. Je prends sur moi la faute entière.

Mais cette soudaine rechute m'a jeté dans une douleur et une humiliation et une abomination

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*  
 (dal Comandante)

Ero quasi guarito. La tua dolcezza, il tuo sorriso, la tua grazia infantile m'avevan quasi ridato il gusto della vita, dopo un così cupo abbattimento, dopo una visione così tenace della morte e dei suoi orrori rappresi.

E, ieri sera, le nostre prime ore sono state così tenere, così delicatamente gaie, così pure. Non mangiavo da dieci giorni; e ieri sera, accanto a te, ricominciavo a ritrovare i sapori dei frutti.

Ahimè, ti avevo donato il nuovo anello vermiglio «per esorcizzare il cattivo demone»! E sono stato di nuovo ghermito dal cattivo demone, quando sei ritornata nel letto con l'anello che avevi lasciato sul piano della toeletta!

Ti ricordi?

Non ti accuso. Non ti faccio alcun rimprovero. Prendo su di me tutta la colpa.

Ma questa improvvisa ricaduta mi ha gettato in un dolore e in una umiliazione e in un abominio che non so dirti.

que je ne sais pas te dire.

Cette nuit, sur mon oreiller presque funèbre, je tremblais comme dans l'épouvante noire. Je me sentais si avili, si misérable. J'avais horreur de moi-même, et aussi — pardonne-moi — un peu de toi qui n'as pas voulu, qui n'as pas su me protéger contre la tentation ignoble. Je ne t'accuse pas; mais ma rechute n'a pu se produire sans *ta complicité complaisante*.

L'amour pleure.

A mon réveil, j'ai senti mon coeur dans ma poitrine plus lourd qu'un boulet attaché à une chaîne infâme. J'ai tant souffert dans ma vie, que je ne pensais pas pouvoir descendre encore plus bas dans la souffrance. Ma chair m'était vile comme le plus vil des rebuts. Et, cependant, sur ma figure humaine coulaient silencieusement les larmes d'un divin désespoir.

Était-ce le pauvre amour qui pleurait sans sanglots?

Je suis ici, dans l'ombre, à ma table de peine. Il n'y a pas de lumière. Le petit fauteuil est là, sous des coussins usés. Je pense à nos premières émotions, à tes premiers étonnements, aux battements ingénus de nos coeurs. J'étais encore un convalescent craintif, et tu étais la petite Jou-

Questa notte, sul mio guanciaie quasi funebre, tremavo come nello spavento nero. Mi sentivo così avvilito, così miserabile. Avevo orrore di me stesso, ed anche — perdonami — un poco di te che non hai voluto, che non hai saputo proteggermi contro la tentazione ignobile. Non ti accuso; ma la mia ricaduta non è potuta accadere senza *la tua complicità compiacente*.

L'amore piange.

Al risveglio, ho sentito il mio cuore nel mio petto più pesante di una palla attaccata a una catena infame. Ho sofferto tanto nella vita, che non pensavo di poter scendere ancora più in basso nella sofferenza. La mia carne m'era vile come il più vile dei rifiuti. E, tuttavia, sul mio volto umano scorrevano silenziosamente le lacrime di una divina disperazione.

Era il povero amore che piangeva senza singhiozzi?

Sono qui, nell'ombra, al mio tavolo di pena. Non c'è luce. La piccola poltrona è là, sotto cuscini consunti. Penso alle nostre prime emozioni, ai tuoi primi stupori, ai battiti ingenui dei nostri cuori. Ero ancora un convalescente timoroso, e tu eri la piccola Jouvence che mi salvava col suo fresco sorso. Ti ricordi?

Verrò verso le otto. Porterò quel che occorre



vence qui me sauvait avec sa fraîche gorgée. Te souvient-il?

Je viendrai vers huit heures. J'apporterai ce qu'il faut pour dîner. Souffre que je reste en silence. Donne les ordres pour que je puisse recevoir les messagers mystérieux dans la salle à manger, en bas. Merci.

Il faut que Luigi soit là, à ma disposition. Merci.

Au revoir.

9 décembre 1923

Ariel

per cenare. Sopporta ch'io resti in silenzio. Dài ordini affinché io possa ricevere i messaggeri misteriosi in sala da pranzo, da basso. Grazie.

Occorre che Luigi sia lì, a mia disposizione. Grazie.

Arrivederci.

9 dicembre 1923

Ariel

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*  
 (dal Comandante)

Chérie, je peux mesurer ta mélancolie à ma mélancolie.

Je me sens vivre dans une sorte d'isolement tragique. Cette nuit, je n'ai eu que quelques minutes d'assoupissement, entre des sursauts obscurs. Ce matin, j'ai cru revivre toute ma vie, depuis ma plus lointaine enfance, devant ce cueil vide et infini, recouvert du drap noir et or, sur lequel reposait le coussin avec mon poignard de Caposile et ma couronne mortelle et immortelle du Faïti.<sup>19</sup>

Chérie, bien douce était l'heure d'hier, l'heure matinale si proche et cependant reculée dans les siècles des siècles. Quel lointain souvenir!

Ayons de la patience et du courage et de l'espoir, ma mie. Demain, peut-être, nous réussirons à secouer la trop lourde tristesse.

Je veux que tu *soignes* ta grâce qui seule me console.

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*  
 (dal Comandante)

Cara, posso commisurare la tua malinconia alla mia malinconia.

Mi sento vivere in una specie di isolamento tragico. Questa notte, ho avuto solo qualche minuto di assopimento, fra soprassalti oscuri. Stamattina, ho creduto di rivivere tutta la mia vita, fin dalla più lontana infanzia, davanti a quella bara vuota e infinita, coperta col drappo nero e oro, sulla quale posava il cuscino col mio pugnale di Caposile e la mia corona mortale e immortale del Faïti.

Cara, era ben dolce l'ora di ieri, l'ora mattutina così vicina e tuttavia arretrata nei secoli dei secoli. Che ricordo lontano!

Abbiamo pazienza e coraggio e speranza, amica mia. Domani, forse, riusciremo a scuotere la tristezza troppo pesante.

Io voglio che tu abbia *cura* della tua grazia che sola mi consola.

Au revoir, au revoir, au revoir!

27.[I.]1924

✠ Ariel

Voici une dépêche de la Sainte de Paris.<sup>20</sup>

Arrivederci, arrivederci, arrivederci!

27.[I.]1924

✠ Ariel

Ecco un dispaccio della Santa di Parigi.

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbaltzello*  
 (dal Comandante)

J'ai eu des raseurs implacables, jusqu'à neuf heures. J'ai dîné tout seul, dans la lumière magique, au milieu des idoles et des saints. La dame est malade, au lit.

Depuis ce matin, je n'ai eu pas même cinq minutes de trêve. Quand tu étais ici, j'avais au moins la trêve de l'Angelus. Rarement, mon supplice a été si cruel. J'ai couru au téléphone comme à une petite source noire, pour me rafraîchir en ta voix et en ta tendresse. Et j'ai été encore une fois abreuvé d'injustice.

J'étais malheureux, las, aride; et je pensais que tu n'aurais eu pour moi que des paroles de la plus douce compassion! Tu n'as pas eu pitié de mon chagrin, tu n'as pas compris mon extrême tristesse de ne pouvoir descendre au Rimbaltzello ce soir.

Tu as eu les soupçons habituels, les soupçons injurieux et puérils. (Cependant l'une des femmes est malade, l'autre est en permission!) Tu as

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbaltzello*  
 (dal Comandante)

Ho avuto dei seccatori implacabili, fino alle nove. Ho cenato da solo, nella luce magica, in mezzo agli idoli e ai santi. La dama è malata, a letto.

Da stamattina, non ho avuto neppure cinque minuti di tregua. Quando tu eri qui, avevo almeno la tregua dell'Angelus. Raramente il mio supplizio è stato così crudele. Sono corso al telefono come a una piccola fonte nera, per rinfrescarmi nella tua voce e nella tua tenerezza. E sono stato ancora una volta abbeverato di ingiustizie.

Ero infelice, stanco, arido; e pensavo che avresti avuto per me solo parole della più dolce compassione! Tu non hai avuto pietà del mio dispiacere, non hai capito la mia estrema tristezza per non poter scendere al Rimbaltzello questa sera.

Hai avuto i soliti sospetti, i sospetti ingiuriosi e puerili. (Ma una delle donne è ammalata, l'altra è in permesso!) Hai avuto quella voce sibilante che mi fa tanto male.

eu cette voix sifflante qui me fait tant de mal.

«Pauvre Gabri! Pauvre Danni!»

Tu n'as de pitié que quand je me brûle une main ou je me coupe un doigt ou je me casse le nez! Et, cependant, ce soir, j'ai bien toutes ces petites blessures; et, en outre, je souffre de mon entorse; et, en outre, je souffre de deux nuits d'insomnie. Et, en ce moment, j'attends les arrivées de Gênes.<sup>21</sup> Et, peut-être, je devrai veiller jusqu'à deux ou trois heures du matin. Et les télégrammes arrivent, sans interruption, de ma pauvre Fiume annexée.<sup>22</sup> Et mon loup, «porteur d'ordres» à la bataille du Veliki,<sup>23</sup> est agonisant; et tout le sang de la bataille remonte à mon cœur fraternel... Et Petite-Prairie ne veut et ne peut pas comprendre tout cela! Elle me «rabroue» comme un petit amant de rien, comme un «gigolo» fainéant!

Oui, j'ai raison quand je dis que tu aurais dû rencontrer, au bout du couloir complice, *il y a un an*, un petit employé sans importance, gai et soumis. Je suis, ô Gauchette délicateuse, un «grand homme», un «homme public», hélas, hélas, hélas! Et mon amour est si miraculeux que je t'apparais comme un gros enfant sans souci,<sup>24</sup> comme un bon goulou qui ne se rassasie jamais de tes divines viandes.

«Povero Gabri! Povero Danni!»

Tu hai pietà solo quando mi scotto una mano o mi taglio un dito o mi rompo il naso! Eppure, questa sera, ho proprio tutte queste piccole ferite; e, inoltre, soffro per la mia storta; e, inoltre, soffro per due notti d'insonnia. E, in questo momento, aspetto arrivi da Genova. E, forse, dovrò vegliare fino alle due o alle tre del mattino. E i telegrammi arrivano, senza interruzione, dalla mia povera Fiume annessa. E il mio lupo, «portatore d'ordini» alla battaglia del Veliki, è in agonia; e tutto il sangue della battaglia risale nel mio cuore fraterno... E Piccola Prateria non vuole e non può capire tutto questo! Lei mi «strapazza» come un piccolo amante da nulla, come un «gigolo» fannullone!

Sì, ho ragione quando dico che avresti dovuto incontrare, in fondo al corridoio complice, *un anno fa*, un impiegatuccio senza importanza, contento e sottomesso. Io sono, o Maldestra deliziosa, un «grand'uomo», un «uomo pubblico», ahimè, ahimè, ahimè! E il mio amore è così miracoloso che ti apparivo come un grande bambino senza preoccupazioni, come un buon ingordo che non si sazia mai delle tue divine carni.

E soffro anche per i tuoi sette anni selvatici, o tuttta piccccccccccccccccccccola. Soffro pen-

Et je souffre aussi de tes sept ans farouches,  
ô toutte petitTTTTTTTTTTTTTte. Je souffre en  
pensant que tu ne manges pas assez, que tu ne  
dors pas assez, que tu ne te soignes pas assez,  
etc. etc. etc.

A demain. Une année d'amour ne t'a pas  
appris la bonté! Mais je t'aime.

28.[I.]1924

Gabri

sando che non mangi abbastanza, che non dormi  
abbastanza, che non ti curi abbastanza ecc. ecc.  
ecc.

A domani. Un anno d'amore non ti ha inse-  
gnato la bontà! Ma io ti amo.

28.[I.]1924

Gabri



Fotografia di Angèle Lager trovata nel carteggio con D'Annunzio

\* 2, Ascension, 1923,



à ma Petite-Sraïne et  
à Souïence qui parfois  
réveille en moi cette fi-  
èvre de ma plus lointai-  
ne mélancolie.

\* Ariel

Gabriele d'Annunzio adolescente; fotografia dedicata a Angèle Lager

Dans cette nuit noire, la couronne  
de tes bras m'est comme une con-  
stellation ineffaçable.

Pourquoi aujourd'hui, en ces  
quelques instants de rêve, j'ai eu  
de tes jeunes bras une évocation  
lumineuse, comme si tu  
serais ceint d'un feu blanc  
ma tendresse et ma tristesse?

Ya-t-il un feu frais?  
Je ne saurais jurer  
te dire ce que j'éprouve,  
ce que tu me donnes.

Tutta

Stralcio di lettera autografa di D'Annunzio a Jouvence in data 24  
aprile 1923

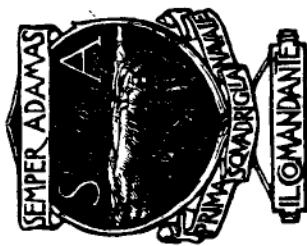
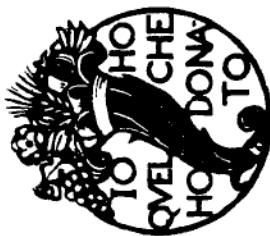


Fotografia di Gabriele d'Annunzio dedicata a Angèle Lager





Fotografia del passaporto di Angèle Lager risalente al 1924 conservata al Vittoriale



«Imprese» delle lettere di D'Annunzio a Jouvence

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*

Chérie, sans doute le monde me croit, aujourd'hui, heureux et rayonnant de gloire! Je suis triste mortellement, et d'une lassitude mortelle.

On me torture, on me tracasse, on m'exaspère, sans repos. Des centaines et des centaines de dépêches m'accablent. Il me faut encore voir des raseurs, à présent. Et je souffre; par comble, je souffre aussi aux gencives, pour avoir repris le iodure.<sup>25</sup>

Je n'ai que le besoin de m'étendre, et d'invoquer la torpeur aveugle.

Pardonne-moi. Je ne viens pas. Je suis rompu. Si je te voyais et si tu me prenais la tête entre tes mains, je pleurerais. Je serais faible.

Je t'envoie le raisin et les fraises rares.  
Et j'ai tant de tendresse pour toi, en mon cœur blessé.

15.III.1924

Gabriel

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*

Cara, senza dubbio la gente mi crede, oggi, felice e radioso di gloria! Sono triste mortalmente, e d'una stanchezza mortale.

Mi torturano, mi tormentano, mi esasperano, senza tregua. Centinaia e centinaia di dispacci mi opprimono. Devo ancora vedere dei seccatori, ora. E soffro; per di più, ho male anche alle gengive, per aver ripreso lo ioduro.

Ho solo bisogno di distendermi, e di invocare il torpore cieco.

Perdonami. Non vengo. Sono rotto. Se io ti vedessi e se tu mi prendessi la testa fra le mani, piangerei. Sarei debole.

Ti mando l'uva e le fragole rare.  
E ho tanta tenerezza per te, nel mio cuore feroce.

15.III.1924

Gabriel

Un bon signe! Je reçois ce soir ton épingle  
*guérie!* La voici.

Tu me la donneras demain, à nouveau.

Un buon segno! Ricevo questa sera la tua spil-  
la *guarita!* Eccola.

Me la darai domani, nuovamente.

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*

Amie, je suis si héroïquement patient, et toi tu es si puérilement impatiente! Je sais: tu ne peux pas comprendre la terrible condamnation et damnation du génie. Cela doit bien te faire rire: petite maîtresse du génie!

C'est l'éternel malentendu.

J'ai travaillé<sup>26</sup> jusqu'à cinq heures. Je recommence. *Je ne viendrai chez toi que quand j'aurai fini.* Tu peux t'emporter méchamment contre mon martyre, bien plus atroce que le martyre de Saint Sébastien. Je me résigne. *Mon oeuvre, avant tout.* Oui, je suis dur. Il le faut.

Je t'envoie deux autres ceintures chaudes pour ton petit mal. J'espère avoir terminé ce soir. Mais je reste inébranlable. Et je te demande pardon de t'aimer.

20.VI.1924

Ariel

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*

Amica, io sono così eroicamente paziente, e tu, tu sei così puérilmente impaziente! Lo so: non puoi comprendere la terribile condanna e dannazione del genio. Questo deve certo farti ridere: piccola padrona del genio!

È l'eterno malinteso.

Ho lavorato fino alle cinque. Ricomincio. *Verrò da te solo quando avrò finito.* Tu puoi arrarti ostilmente contro il mio martirio, ben più atroce del martirio di San Sebastiano. Mi rassegnò. *La mia opera, prima di tutto.* Sì, sono duro. È necessario.

Ti mando altre due cinture calde per il tuo piccolo male. Spero di aver finito questa sera. Ma resto irremovibile. E ti domando perdono di amarti.

20.VI.1924

Ariel

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbaltello*

Amie, je m'arrache à ma table de travail. Toutes mes veines tremblent. Je n'ai pas mangé. Une journée glorieuse expire. Nous sommes au 29!

Quando, par un effort très pénible, je suis descendu au téléphone, tu n'as trouvé rien d'autre que des plaintes contre mes domestiques!

Ton aigreur persiste. Et je suis, en ce moment, le plus ennuyé des grands hommes, hélas!

Il faut que ce moment passe, des deux côtés. La modeste et taciturne Petite-Prairie est devenue une bavarde hérissée de prétentions et d'exigeances. Il me faudra beaucoup de patience et de tendresse pour l'accepter.

Je t'avais préparé cette boîte, pour la fin de mon travail et pour l'anniversaire voluptueux. Tu peux sourire: je ne résiste pas à l'envie de te l'envoyer!

J'écris avec peine. Sur la boîte il y a une espèce de Doucette avec une espèce de Danna-tello, tous les deux adoucis.

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbaltello*

Amica, mi strappo al tavolo di lavoro. Tutte le mie vene tremano. Non ho mangiato. Una giornata gloriosa spira. Siamo al 29!

Quando, con uno sforzo assai penoso, sono sceso al telefono, tu non hai trovato niént'altro che lamenti contro i miei domestici!

La tua acredine perdura. E io sono, in questo momento, il più tedioso dei grandi uomini, ahimè!

Bisogna che questo momento passi, in entrambi. La modesta e taciturna Piccola Prateria è diventata una chiacchierona irta di pretese e di esigenze. Mi occorrerà molta pazienza e tenerezza per accettarla.

Ti avevo preparato questa scatola, per la fine del mio lavoro e per l'anniversario voluttuoso. Puoi sorridere: non resisto alla voglia di mandartela!

Scrivo a fatica. Sulla scatola c'è una specie di Dolcetta con una specie di Dannatello, tutti e due raddolciti.

Bonne nuit, et de bons rêves.

Dans une heure, je vais me remettre au sup-  
plice.

Que le bon Dieu d'amour te garde et t'ins-  
pire!

29.VI.1924

Ariel

Buona notte, e buoni sogni.

Fra un'ora, mi rimetterò al supplizio.

Che il buon Dio d'amore ti conservi e ti  
ispiri!

29.VI.1924

Ariel

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*

Pauvre amie, je me retrouve au fond même de la tristesse humaine; et pour la première fois, je suis vraiment découragé.

Il est inutile de discuter, et de chercher à comprendre. Une personne mesquine, vers laquelle tu avais, il y a quelques jours, un si cruel mépris, règle à présent ta conduite!

J'ai été *toujours* envers toi un *miracle* de bonté gracieuse. De ta pauvre vie j'ai fait «un conte de fées». Je t'ai comblée des attentions les plus délicates, constamment. J'ai été toujours loyal et sincère. J'ai été bien plus qu'un amant. Tu me renies. Je ne veux pas me plaindre. Le reniement me grandit devant moi même; et cela me suffit. Je surmonterai ce chagrin injuste.

Je viens de trouver un remède sûr pour ta souffrance. Il faut, aujourd'hui, presque une demi-heure avant le repas, en prendre *vingt gouttes* en un peu d'eau, ou bien dans du vin blanc. Il faut prendre demain matin, avant ton déjeuner, *vingt gouttes* encore.

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*

Povera amica, mi ritrovo nel fondo stesso della tristezza umana; e per la prima volta sono veramente scoraggiato.

È inutile discutere, e cercare di capire. Una persona meschina, verso cui tu avevi, qualche giorno fa, un così crudele disprezzo, regola ora la tua condotta!

Sono stato *sempre* verso di te un *miracolo* di bontà graziosa. Della tua povera vita ho fatto un «racconto di fate». Ti ho colmata delle attenzioni più delicate, costantemente. Sono stato sempre leale e sincero. Sono stato ben più di un amante. Tu mi rinneghi. Io non voglio lamentarmi. L'essere rinnegato mi rende più grande dinanzi a me stesso; e ciò mi basta. Io supererò questo dispiacere ingiusto.

Ho trovato una medicina sicura per la tua sofferenza. Bisogna, oggi, circa mezz'ora prima del pasto, prenderne *venti gocce* in poca acqua, o vino bianco. Bisogna prenderne domattina, prima della colazione, ancora *venti gocce*.

La boîte contient le compte-gouttes. Il faut abréger le cours de ton inconvénient, qui ne devrait jamais durer plus de 4 ou 5 jours. Ton anémie devient toujours plus grave, je pense.

On vient me dire que tu as téléphoné. Je dors mais un peu, n'ayant pu dormir cette nuit.

A présent, je reprends mon travail. Ce soir je ne viendrai pas. A présent, l'aria del Rimbaldello est empoisonné pour moi. Et je suis trop offensé et triste.

Que Dieu te protège et t'illumine!

4.VII.1924

Ariel

La scatola contiene il contagocce. Bisogna abbreviare il corso della tua indisposizione, che non dovrebbe mai durare più di 4 o 5 giorni. La tua anemia diventa sempre più grave, penso.

Mi dicono ora che hai telefonato. Io dormivo un poco, non avendo potuto dormire questa notte.

Adesso, riprendo il lavoro. Questa sera non verrò. Adesso, l'aria del Rimbaldello è avvelenata per me. E sono troppo offeso e triste.

Che Dio ti protegga e ti illumini!

4.VII.1924

Ariel



XIX

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbatzello*

Je pense à Petite-Prairie, que je viens de perdre,  
avec tant de mélancolie. J'espère que tu as pris  
les 20 gouttes, malgré l'amertume.

Tu avais désiré des babouches dorées. Les  
voici.

Nuit sans remords  
te souhaite

4.VII.1924

le Renié

XIX

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbatzello*

Penso a Piccola Prateria, che ho appena perdu-  
to, con tanta malinconia. Spero che tu abbia  
preso le 20 gocce, malgrado l'amarezza.

Avevi desiderato delle babbucce dorate. Ec-  
cole.

Notte senza rimorsi  
ti augura

4.VII.1924

il Rinnegato

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*

Tu es toujours la même! Je viens d'entendre le ricanement du petit chacal.

Il faut avoir en moi *une foi aveugle*, ou bien s'éloigner. Pendant la guerre, tous mes soldats de terre de mer de ciel avaient en moi *une foi aveugle* et toujours ardente.

Hélas, l'amour pleure en prévoyant que le «conte de fée» va avoir peut-être une triste conclusion.

Je t'envoie des fruits et des douceurs, et ma tristesse.

11. VII. 1924

Ariel

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*

Sei sempre la stessa! Ho appena sentito il ghigno del piccolo sciacallo.

Bisogna avere in me *una fede cieca*, oppure allontanarsi. Durante la guerra, tutti i miei soldati di terra di mare di cielo avevano in me *una fede cieca* e sempre ardente.

Ahimè, l'amore piange prevedendo che il «racconto di fate» si avvia forse a una triste conclusione.

Ti mando frutti e dolcezze, e la mia tristezza.

11. VII. 1924

Ariel

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbaltzello*

Hélas, la Petite-Prairie est devenue la Grande-Ortie.<sup>27</sup> Une heure brève d'oubli est toujours payée par des querelles, des accusations, des soupçons, des injures, qui révèlent *une influence très vulgaire*<sup>28</sup> opposée à mon extrême finesse et noblesse!

Tout a une fin, en ce triste monde.

Aujourd'hui je cherche l'oubli dans le travail. Ce soir j'ai à ma table Harukichi Shimoi<sup>29</sup> le Japonais. Vers 17, j'ai mes éditeurs.

Je t'envoie des fruits, des melons aussi; et des douceurs. Et je te plains.

«Et Gérard répondait: Que la femme est amère!»

24.VII.1924

Ariel

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbaltzello*

Ahimè, la Piccola Prateria è diventata la Grande Ortica. Un'ora breve d'oblio è sempre pagata con lamentele, accuse, sospetti, ingiurie, che rivelano un'*influenza molto volgare* opposta alla mia estrema finezza e nobiltà!

Tutto ha una fine, in questo triste mondo.

Oggi cerco l'oblio nel lavoro. Questa sera ho alla mia tavola Harukichi Shimoi il Giapponese. Verso le 17, ho i miei editori.

Ti mando dei frutti, con dei meloni; e delle dolcezze. E ti compiangio.

«E Gérard rispondeva: Com'è amara la donna!»

24.VII.1924

Ariel

XXII

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*

Arrivano le fragole, per consolarmi. Ma perché  
tu non sei Fragoletta?

Soffia il vento di sciagura sul Vittoriale.  
Anche Merlino, dopo Viviana,<sup>30</sup> muore! Sta  
spirando.

Sono tanto triste. Sii buona, sii dolce per  
questo martire.

28.VIII.1924

Gabri

[L'originale della lettera è in italiano]

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*

Petite-Epineuse, je sais que votre grand orgueil  
brivois vous garde dans un digne silence!

Hélas, on ne peut pas vivre auprès du  
«Comandante» *sans la plus dévouée humilité.*  
Quel dommage!

Vous étiez une Petite-Prairie silencieuse et  
timide. A présent, vous êtes prétentieuse, vani-  
teuse, injuste, potinière et «cerotto», hélas!

Tout passe, tout se gâte en ce monde miséra-  
ble.

Je vous souhaite un peu de repos, et de bon-  
nes parties aux dominos.

Je renonce à mon plaisir. Et, avec mon élé-  
gance coutumière, je vous envoie le collier, *pour rien.*

Dieu vous garde.

12 oct. 1924

Ariel

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*

Piccola Spinosa, so che il vostro grande orgoglio  
della Brive vi mantiene in un dignitoso silenzio!

Ahimè, non si può vivere vicino al «Coman-  
dante» *senza la più devota umiltà.* Che peccato!

Voi eravate una Piccola Prateria silenziosa e  
timida. Ora siete pretenziosa, vanitosa, ingiu-  
sta, pettegola e «cerotto», ahimè!

Tutto passa, tutto si deteriora in questo mon-  
do miserabile.

Vi auguro un po' di riposo, e buone partite di  
dòmino.

Rinuncio al mio piacere. E, con la mia elegan-  
za consueta, vi mando la collana, *per niente.*

Dio vi protegga.

12 ott. 1924

Ariel

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*  
 (dal Comandante)

J'étais éreinté, après avoir enfin renvoyé ces musiciens chargés de cadeaux et d'autographes. Aélis<sup>32</sup> m'avait annoncé votre visite, mais elle (ni vous) ne m'avait pas dit que vous auriez accepté de dîner dans le Cénacle avec la dame abominée.

Je m'étais couché sur mon lit, en attendant. Je vois à l'instant Aélis qui m'annonce que vous ne venez pas et que vous avez l'habitude mauvaise humeur.

*Je ne la tolère pas.* Vous connaissez mon âpre sincérité. Je ne peux plus aimer une Jouvence injuste et ingrate.

Humilité, humilité, humilité!

D'où prenez-vous ce stupide orgueil, *devant moi!*

Au téléphone, vous ne trouvez que l'accent du reproche, pour un homme qui a accompli — en ces trois jours — de véritables miracles d'énergie. Mon effort a été compensé par des

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*  
 (dal Comandante)

Ero sfiancato, dopo aver finalmente congedato quei musici carichi di doni e d'autografi. Aélis mi aveva annunciato la vostra visita, ma né lei (né voi) m'aveva detto che avreste accettato di pranzare nel Cenacolo con la dama abborrita.

M'ero coricato sul mio letto, aspettando.

Vedo immediatamente Aélis che mi annuncia che non venite e che avete il solito cattivo umore.

*Io non lo tollero.* Voi conoscete la mia aspra sincerità. Io non posso più amare una Jouvence ingiusta e ingrata.

Umiltà, umiltà, umiltà!

Donde prendete questo stupido orgoglio, *dinanzi a me!*

Al telefono, trovate solo l'accento del rimprovero, per un uomo che ha compiuto — in questi tre giorni — veri miracoli d'energia. Il mio sforzo è stato ricompensato da ore di musica vera-

heures de musique vraiment merveilleuses, et par une augmentation de ma vie mentale.

Puis-je me contraindre aux petites querelles du Rimbazello?

Aélis me laisse deviner que vous avez *rompu* aussi avec cette pauvre femme<sup>33</sup> de Gardone-di-sopra!

Ainsi vous êtes seule, vous restez seule; et vous faites peser sur moi le poids fastidieux des raccommodements et des arrangements inutiles.

Vous avez parlé deux ou trois fois, dans vos lettres, de la possibilité de partir.

Si vous ne pouvez pas écraser en vous votre si mauvais démon — un démon bien bête —, il faut que vous vous sépariez de moi, après toutes les preuves de patiente tendresse que je vous ai données. Le démon veut vous perdre.

Je ferai tout ce qu'il faut pour vous rendre facile ce qui, du reste, est déjà dans vos intentions et dans vos utilités.

Ma vie — ma très vaste vie — ne pourra jamais être amoindrie par des soucis mesquins. Il faut se soumettre, et n'avoir pour règle que la *Sainte obéissance*.

Autrement, il faut rompre.

(Et je suis sûr que votre rupture avec cette pauvre femme est une sorte de ruse contre

mente meravigliose, e da un accrescimento della mia vita mentale.

Posso immiserirmi nelle piccole dispute del Rimbazello?

Aélis mi lascia indovinare che avete *rotto* anche con quella povera donna di Gardone-di-sopra!

Così voi siete sola, restate sola; e fate pesare su me il peso fastidioso degli accomodamenti e dei patteggiamenti inutili.

Voi avete parlato due o tre volte, nelle vostre lettere, della possibilità di partire.

Se non potete schiacciare il vostro demone così malvagio — un demone proprio sciocchino —, bisogna che voi vi separiate da me, dopo tutte le prove di paziente tenerezza che io vi ho dato. Il demone vuole perdervi.

Farò tutto ciò che occorre per rendervi facile quel che, del resto, è già nelle vostre intenzioni e di vostra utilità.

La mia vita — la mia vastissima vita — non potrà mai essere sminuita da preoccupazioni meschine. Bisogna sottomettersi, e non avere per regola che la *Santa obbedienza*.

Altrimenti, bisogna rompere.

(E sono sicuro che la vostra rottura con quella povera donna è una sorta di astuzia contro il

mon caprice, que j'avais abandonné!)

Sans doute, il est à regretter votre absence  
des bals d'hôtel, en ces jours mondains.

Je suis triste et amer.

Je viendrai demain apprendre vos décisions.  
Bonne nuit.

16 octobre 1924

Ariel

mio capriccio, che avevo abbandonato!)

Senza dubbio, è da rimpiangere la vostra as-  
senza dai balli d'hotel, in questi giorni mondani.

Sono triste e amaro.

Verrò domani a sentire le vostre decisioni.  
Buona notte.

16 ottobre 1924

Ariel



M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbaltzello*

Chérie, je viens de passer une autre journée de  
morne tristesse. Trahisons et lâchetés partout,  
autour de moi, le plus généreux des hommes!

Je te dirai.

Je vais descendre au jardin et me mettre à  
nouveau devant le feu: le feu du Faïti: peut-être  
la seule force digne de mon amour.

Repose-toi. J'espère que le petit mal est parti.  
A demain!

Un petit bonbon pour la nuit de bébé.

3.XI.1924

Ariel

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbaltzello*

Cara, ho passato un altro giorno di cupa tristez-  
za. Tradimenti e viltà ovunque, intorno a me, al  
più generoso degli uomini!

Ti dirò.

Sto per scendere in giardino e mettermi di-  
nanzi al fuoco: il fuoco del Faïti: forse la sola  
forza degna del mio amore.

Riposati. Spero che il piccolo male sia passa-  
to. A domani!

Una caramellina per la notte di bambina.

3.XI.1924

Ariel

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*  
 (dal Comandante)

Urgent

Chérie, je ne peux pas venir au téléphone. Je souffre indubitablement.

Ce matin, vers dix heures, à mon réveil, tout à coup, je suis devenu vieux. La vieille odieuse m'a saisi, et me tient. Une feuille de France a parlé par la bouche edentée. J'ai vu, à propos du Roman de l'Occitanienne, que Chateaubriand<sup>34</sup> avait mon âge (les années, et même *les mois!*) exactement, quand la jeune fille — M.lle de Villeneuve — pouvait écrire de lui: «Quelle impression me fit ce noble vieillard si simple sous la couronne du Génie!»

Je suis un vieillard, pauvre amour. Ce matin, à mon réveil, j'ai été saisi par l'affreuse vieille, contre toutes mes volontés héroïques et érotiques d'être le Jeune éternel!

Imagine ma souffrance. Je suis enfermé. Personne ne peut m'approcher.

Le quatrième acte de ma Tragédie<sup>35</sup> vient de se terminer. Il faut désormais que j'abrège

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*  
 (dal Comandante)

Urgente

Cara, non posso venire al telefono. Soffro indubitablemente.

Stamattina verso le dieci, al risveglio, d'improvviso sono diventato vecchio. La vecchiezza odiosa m'ha afferrato, e mi tiene. Un foglio di Francia ha parlato dalla bocca sdentata. Ho visto, a proposito del Romanzo dell'Occitanica, che Chateaubriand aveva esattamente la mia età (gli anni, e anche i *mesi!*), quando la giovane — M.lle de Villeneuve — poteva scrivere di lui: «Che impressione mi fece quel nobile vecchio così semplice sotto la corona del Genio!»

Sono un vecchio, povero amore. Stamattina, al risveglio, sono stato afferrato dalla turpe vecchiezza, contro ogni mia volontà eroica ed erotica d'essere il Giovane eterno!

Immagina la mia sofferenza. Sono rinchiuso. Nessuno può avvicinar mi.

Il quarto atto della mia Tragedia è testé finito. Bisogna ormai che abbrevi l'intermezzo fra

l'entr'acte entre le quatrième et le cinquième —  
le dernier!

Je t'envoie un nouveau talisman d'Extrême  
Orient. Il y a une vieille bête qui cherche à man-  
ger un fruit rondet comme toi.

Et voici pour la Tirepire un *pourcent* d'aujourd'hui.

Il faut plaindre cet atroce réveil. Au revoir?

5 décembre 1924

Gabriel

il quarto e il quinto — l'ultimo!

Ti mando un nuovo talismano dell'Estremo  
Oriente. C'è una vecchia bestia che cerca di  
mangiare un frutto rotondetto come te.

Ed ecco per la Tirepeggio un *per cento* d'oggi.  
Bisogna compiangere questo atroce risveglio.  
Arrivederci?

5 dicembre 1924

Gabriel

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*

Cara, ho appena fatto una colazione da malato; e trovo la tua letterina graziosa (e d'una perfetta scrittura) sulla tavola.

Sono proprio miserabile. Preferirei al raffreddore la più atroce ferita! Mi sento umiliato e ridicolo. Un raffreddore di testa inflitto a una simile testa!

Stanotte non ho mai chiuso occhio. Non ho potuto assistere alla Messa. Non ho potuto assistere all'arrivo del MAS-96!

Ti prego di non venire. *Nessuno* osa avvicinarci, tanto sono esasperato. Naso gonfio, occhi arrossati, innumerevoli fazzoletti bagnati orribilmente!

Ti chiamerò domani. Bisogna aver pazienza. Mi curo in tutti i modi.

Ecco delle riviste, e un profumo nuovo.

Ti abbraccio. Pensami con una tenera piet .

27.[I.]1925

Ariel

M.lle Ang le Lager  
*Il Rimbalzello*

Ch rie, je viens de prendre un petit d jeuner de malade; et je trouve ta petite lettre charmante (et d'une parfaite  criture) sur la table.

Je suis bien mis rable. Je pr f rerais au rhume la plus atroce blessure! Je me sens humili , et ridicule. Un rhume de cerveau inflig    un tel cerveau!

Cette nuit je n'ai jamais ferm  l'oeil. Je n'ai pas pu assister   la Messe. Je n'ai pas pu assister   l'arriv e du MAS-96!<sup>36</sup>

Je te prie de ne pas venir. *Personne* n'ose m'approcher, tellement je suis exasp r . Un nez gonfl , des yeux rougis, des mouchoirs innombrables mouill s horriblement!

Je t'appellerai demain. Il faut avoir patience. Je me soigne de toutes les mani res.

Voici des revues, et un parfum nouveau.

Je t'embrasse. Pense   moi avec une tendre piti .

27.[I.]1925

Ariel

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbaltzello*  
 (dal Comandante)

J'ai déclaré mille fois mon aversion au téléphone. Et j'ai été obligé — par vos insistances — à quitter ma triste chambre chauffée pour venir me disputer avec vous dans la cabine froide et odieuse!

Pas un mot gracieux pour ma constante gentillesse, mais immédiatement un «*Enfin!*» de reproche stupide.

Je suis souffrant. Je me sens horriblement vieux et déçu. Il faut m'abandonner.

Votre «conte de fée» a été assez *rose*, et vous laissez aussi quelque chose de *rose*. Vous avez pour vous, à emporter où vous voudrez, ce que vous n'auriez jamais eu de la vie commune, au moins d'une si exquise qualité.

Et, puisque vous ne m'aimez point, vous n'avez pas à faire un grand effort pour aller au devant de la vie nouvelle.

En attendant, sortez; demandez au ménage de vous accompagner au théâtre, au bal, au bar.

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbaltzello*  
 (dal Comandante)

Io ho dichiarato mille volte la mia aversione al telefono. E sono stato costretto — dalle vostre insistenze — a lasciare la mia triste camera riscaldata per venire a litigare con voi nella cabina fredda e odiosa!

Non una parola graziosa per la mia costante gentilezza, ma subito un «*Finalmente!*» di rimbroto stupido.

Sono sofferente. Mi sento orribilmente vecchio e deluso. Bisogna lasciarmi perdere.

Il vostro «racconto di fate» è stato abbastanza *rosa*, e vi lascia anche qualcosa di *rosa*. Avete per voi, da portare dove vorrete, quel che non avreste mai avuto dalla vita comune, almeno d'una così squisita qualità.

E, poiché voi non mi amate affatto, non dovete fare un grande sforzo per andare verso la vita nuova.

Intanto, uscite; domandate alla coppia di accompagnarvi a teatro, al ballo, al bar. La

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*  
 (dal Comandante)

Dans l'après-midi, je suis passé deux fois — avec mon glorieux MAS-96 — devant le Rimbalzello; mais je n'ai pas aperçu la dame de Cornil.

Enfin, j'ai respiré le vent de la course et la beauté de mon âme vraie.

Et, ce soir, je méprise les femmes plus que jamais. Je n'ai pas voulu voir la «marquise», qui est partie pour Berlin!

Voici les chaussures; et voici le raisin. Aélis vient d'arriver.

Vous devriez avoir l'obligeance de renvoyer, demain, les disques. (Vous pouvez même en retenir quelques uns, dans votre goût.)

Bonne nuit.  
 Bon Carnaval.

3 février 1925

+ Ariel

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbalzello*  
 (dal Comandante)

Nel pomeriggio, sono passato due volte — col mio glorioso MAS-96 — davanti al Rimbalzello; ma non ho scorto la Signora di Cornil.

Finalmente, ho respirato il vento della corsa e la bellezza della mia anima vera.

E, questa sera, disprezzo le donne più che mai. Io non ho voluto vedere la «marchesa», che è partita per Berlino!

Ecco le scarpe; ed ecco l'uva. Aélis è appena arrivata.

Voi dovrete avere la cortesia di rimandare, domani, i dischi. (Potete anche trattenerne qualcuno, di vostro gusto.)

Buona notte.  
 Buon Carnevale.

3 febbraio 1925

+ Ariel

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbaltzello*  
 (avec 3 paquets)

Je suis triste et très amer. Tes cheveux follets étaient ta grâce la plus légère. Je t'avais *supplé* de les garder tels qu'ils étaient sous mes premiers baisers *sans chance*. A présent, par derrière, tu ressembles à un pauvre séminariste malingre!

Hier soir j'étais content de te revoir; et tu as peut-être senti ma tendresse *malgré tout et quand même*. Tout à coup, j'ai dû connaître le découragement sombre, hélas! Toute bonté est vaine, toute tendresse est vaine. Et ton cœur est une chose presque insensible, qui ne bat que pour distribuer aux veines ton sang appauvri!

Je suis las. Je viens aussi de m'embêter à écrire trop de lettres pour Rome.<sup>38</sup> Je vais m'éténdre, et chercher à dormir.

Je t'envoie les nourritures salées; et les journaux insipides. Et je suis trop sévèrement *seul*. Adieu, amour!

9.II.1925

Gabriel (de 105 ans)

M.lle Angèle Lager  
*Il Rimbaltzello*  
 (con tre pacchetti)

Sono triste e molto amaro. I tuoi capelli ribelli erano la tua grazia più leggera. Ti avevo *suppliato* di lasciarli così com'erano sotto i miei primi baci *senza futuro*! Ora, da dietro, assomigli a un povero seminarista gracile!

Ieri sera ero contento di rivederti; e tu hai forse sentito la mia tenerezza *lo stesso e malgrado tutto*! D'improvviso, ho dovuto conoscere lo scramento cupo, ahimè! Ogni bontà è vana, ogni tenerezza è vana. E il tuo cuore è una cosa quasi insensibile, che batte quasi solo per distribuire alle vene il tuo sangue impoverito!

Sono stanco. Mi sono anche seccato nello scrivere troppe lettere per Roma. Vado a stendermi, e a cercar di dormire.

Ti mando i cibi salati; e i giornali insipidi. E sono troppo severamente *solo*. Addio, amore!

9.II.1925

Gabriel (di 105 anni)

M.lle Angèle Lager

Chérie, comme tu m'as donné les plus fraîches joies, au commencement du «conte de fée», ainsi tu me donnes à la fin la plus noire tristesse. O doux petit cœur de ma Petite-Prairie, qui t'a changé?

Tu as vu, même en ta sécheresse, que la douleur me suffoquait, et que je faisais des efforts horribles pour retenir mes larmes. Après tant d'années d'invincible courage, pleurer devant une enfant ingrate et ignare!

Dans ma course effrénée vers Desenzano, le vent séchait dans mes cils ma faiblesse. Et j'allais vers mes avions, vers des soldats qui furent témoins de mes témérités fatales.

Je ne sais pas comment, tandis que je leur parlais, ils sentaient en ma voix la profondeur de ma peine humaine; et leurs yeux me regardaient avec cet amour éperdu que je pensais mériter de ma petite amie perdue.

Mais le son même de mon âme courageuse et infiniment noble m'a purifié. J'ai surmonté ma rancune. J'ai accepté cette épreuve atroce. Je

M.lle Angèle Lager

Cara, come mi hai dato le più fresche gioie all'inizio del «racconto di fate», così tu mi dàì alla fine la più nera tristezza. O dolce piccolo cuore della mia Piccola Prateria, chi ti ha cambiato?

Hai visto, anche nella tua aridità, che il dolore mi soffocava e che facevo sforzi orribili per trattenere le lacrime. Dopo tanti anni d'invincibile coraggio, piangere davanti a una bambina ingrata e ignara!

Nella mia corsa sfrenata verso Desenzano, il vento asciugava nei miei cigli la mia debolezza. E andavo verso i miei aerei, verso i miei soldati che furono testimoni dei miei ardimenti fatali.

Non so come, mentre parlavo loro, essi sentivano nella mia voce la profondità della mia pena umana; e i loro occhi mi guardavano con quell'amore travolgente che io pensavo di meritare dalla mia piccola amica perduta.

Ma il suono stesso della mia anima coraggiosa e infinitamente nobile mi ha purificato. Ho superato il mio rancore. Ho accettato questa prova atroce. Posso ora soffrire, nella mia solitudine,



peux à présent souffrir, dans ma solitude, presque doucement. Et j'ai un besoin invincible de me taire, et de poser ma tête sur ta poitrine, comme autrefois.

Je voulais passer ces derniers jours près de toi, pour protéger la beauté de nos souvenirs contre toute atteinte vulgaire, pour alimenter en nos coeurs l'espoir et la confiance.

Tu as voulu me ravir aussi le grand plaisir de *donner*, de *donner*, de *donner*! L'autre soir tu m'embrassais, toute lumineuse, en t'écriant: «Comme tu es bon! Tu me gâtes trop! Tu ne fais que me combler, toujours et toujours!»

Tu n'étais pas donc sûre d'avoir *tout* de moi, si tu n'as pas eu honte de ce subterfuge?

Pauvre Petite-Prairie, en ce temps si lointain, silencieuse, discrète, tremblante!

Je ne peux pas me consoler. M'avoir donné tant de chagrin, chérie, est déjà pour toi une sorte de gloire.

J'avais pensé aux plus délicates manières de te protéger et de t'aider.

Mon coeur se fond, si je pense à la nuit peut-être triste. Et peut-être tu n'as aucun regret; et je ne t'envie point.

Je voulais m'arrêter, quand je suis passé devant la villa, à 9 heures. Mais j'étais trop

quasi doucement. E ho un bisogno invincibile di tacere, e di posare la mia testa sul tuo petto, come una volta.

Volevo passare questi ultimi giorni vicino a te, per proteggere la bellezza dei nostri ricordi contro ogni attacco volgare, per alimentare nei nostri cuori la speranza e la fiducia.

Tu hai voluto strapparmi anche il grande piacere di *donare*, di *donare*, di *donare*! L'altra sera tu mi abbracciavi, tutta luminosa, esclamando: «Come sei buono! Tu mi vizi troppo! Non fai che colmarmi, sempre e sempre!»

Non eri dunque sicura d'aver *tutto* da me, se non ti sei vergognata di questo subterfugio?

Povera Piccola Prateria, in quel tempo così lontano, silenziosa, discreta, tremante!

Non posso consolarmi. Avermi dato tanto dispiacere, cara, è già per te una specie di gloria. Avevo pensato ai modi più delicati per proteggerti e aiutarti.

Il mio cuore si scioglie, se penso alla notte forse triste. E forse tu non hai alcun rimpianto; e io non t'invidio affatto.

Volevo fermarmi, quando sono passato davanti alla villa, alle 9. Ma ero troppo commosso, e troppo infelice.

Ti ricordo la tua promessa di lasciarmi rileg-

ému, et trop malheureux.

Je te rappelle ta promesse de me laisser relire mes lettres.<sup>39</sup> Je songeais à la douce tristesse de les relire avec toi.

Tu crains la douleur, et seule la douleur nous ennoblit. Tu aurais emporté de moi une image toujours consolante, et je serais venu te chercher, un jour, pour retrouver en tes yeux une étincelle de notre année d'amour.

Apporte-moi ces lettres, ou bien envoie-les demain. Je te les rendrai le soir même, ou dimanche.

Chérie, cette nuit ma tendresse te veille. Je ne savais pas qu'elle était si profonde et que toi-même, tu ne pourrais la tuer. Et ma bonté sera l'ange de mon chevet.

22 mai 1925

Gabriel

gere le mie lettere. Io pensavo alla dolce tristezza di rileggerle con te.

Tu temi il dolore, e solo il dolore ci nobilita. Ti saresti portata via, di me, un'immagine sempre consolante, e io sarei venuto a cercarti, un giorno, per ritrovare nei tuoi occhi una scintilla del nostro anno d'amore.

Portami quelle lettere, o mandale domani. Te le renderò la sera stessa, o domenica.

Cara, questa notte la mia tenerezza ti veglia. Non sapevo che era così profonda e che neppure tu potresti mai ucciderla. E la mia bontà sarà l'angelo del mio capezzale.

22 maggio 1925

Gabriel

Mademoiselle Angèle Lager  
rue Fortuny, 7  
à Paris

(Urgent)

Chérie, je voulais t'écrire une longue lettre; mais ce soir je suis malade, ayant parlé hier sous une pluie torrentielle, nu-tête, pendant deux heures. Et André Doderet<sup>40</sup> part dans une heure!

Je suis très malheureux. Ma vie est un perpétuel supplice. Tu le sais.

Ces quinze jours passés à Milan, pendant les représentations du *Martyre*,<sup>41</sup> m'ont épuisé.

Quand je passe devant le Rimbazzello, je pense à nos soirées tendres, et aussi à nos soirées orageuses, avec un regret indicible.

Je ne peux pas m'imaginer ta vie parisienne. Elle est, sans doute, bien plus paisible que la mienne, en cette solitude assiégée.

Je finirai par acheter une maisonnette de campagne en Corrèze, pour y vivre avec mon beaupère grognon.

L'Archange (18 mars) te prie de t'acheter un cadeau, avec ces trois mille francs. Il n'a plus la tête d'une épingle, rien! Les mains sont trouées.

Mademoiselle Angèle Lager  
rue Fortuny, 7  
à Paris

(Urgente)

Cara, volevo scriverti una lunga lettera; ma questa sera sto male, avendo parlato ieri sotto una pioggia torrenziale, a capo nudo, per due ore. E André Doderet parte fra un'ora!

Sono molto infelice. La mia vita è un perpetuo supplizio. Tu lo sai.

Questi quindici giorni passati a Milano, per la rappresentazione del *Martyre*, mi hanno sfinito.

Quando passo davanti al Rimbazzello, penso alle nostre serate tenere, e anche alle nostre serate tempestose, con un rimpianto indicibile.

Non mi posso immaginare la tua vita parigina.

È, certamente, molto più tranquilla della mia, in questa solitudine assediata.

Finirò col comprare una casetta di campagna in Corrèze, per viverci col mio suocero brontolone.

L'Arcangelo (18 marzo) ti prega di comprarti un dono, con questi tremila franchi. Non ha più

André Doderet va t'apporter quelques conseils à propos de l'argent que tu laisses imprudemment dans une banque incertaine d'ici. Tu pourrais assez largement bénéficier du change.

J'espère te revoir, parmi mes rosiers.

Je t'aime très doucement, Petite Prairie; et je t'embrasse. J'embrasse Soeur Durette aussi.

+ Le Victorial: 22.III.1926

Gabriel

una capocchia di spillo, nulla! Le mani sono bucate.

André Doderet ti porterà qualche consiglio a proposito del danaro che tu lasci imprudentemente in una banca insicura di qui. Potrai anche beneficiare largamente del cambio.

Spero di rivederti, fra i miei roseti.

Ti amo molto dolcemente, Piccola Prateria; e ti bacio. Bacio anche Suor Duretta.

+ Il Vittoriale: 22.III.1926

Gabriel

## XXXIII

[Jouvence a Gabriele]

[*nota d'un archivista*: Questa lettera era in busta chiusa]

Mardi 5 [giugno 1928]

Comandante,

Il n'était pas nécessaire de faire toutes ces histoires pour cette malheureuse opération. Si vous n'aviez pas confiance en moi, vous pouviez confier l'argent à Rina Cervis, sans envoyer un agent de police; vous craignez que sept mille livres étaient exagérées, et pourtant si l'agent n'avait omis de donner les pourboires aux infirmières cette somme n'aurait pas suffi, car moi-même j'ai donné 1000 livres de récompense pour quatre. Voilà donc tous les égards que vous avez pour moi! Après vous avoir donné les plus belles années de ma jeunesse, ma santé, car si j'ai été malade et si je suis abîmée pour toute la vie, je le dois à vous qui avez été malade si longtemps et gravement à Paris; c'était vraiment une trouaille que vos lévriers vous avaient fait mal, heureusement que votre chère Aélis ne s'est fait aucun scrupule à m'avouer la vérité.

## XXXIII

[Jouvence a Gabriele]

[*nota d'un archivista*: Questa lettera era in busta chiusa]

Martedì 5 [giugno 1928]

Comandante,

non servivano tante storie per questa disgraziata operazione. Se non vi fidavate di me, potevate dare i soldi a Rina Cervis, senza mandare un poliziotto; temevate che settemila lire fossero troppe, ma se l'agente avesse dato la mancia alle infermiere, la somma non sarebbe bastata, perché io stessa ho dato 1000 lire di ricompensa per quattro. Ecco tutto il vostro riguardo per me! Dopo avervi dato gli anni più belli della mia giovinezza, la mia salute, perché se mi sono ammalata e se sono rovinata per tutta la vita, lo devo a voi che siete stato malato così a lungo e così gravemente a Parigi; bella trovata che i vostri levrieri vi avevano fatto male, ma per fortuna la vostra cara Aélis non si è fatta scrupolo di confessarmi la verità.

State certo che neppure io avrò scrupoli, farò come voi che siete abbastanza vile da riferire a

Soyez certain que moi non plus je n'aurai pas de scrupule, je ferai comme vous qui êtes assez lâche pour raconter à un policier la somme que vous me donniez par mois au Rimbazello, vous avez omis de dire que tout ce que vous m'aviez donné vous me l'avez repris.

D'où vient toute cette haine contre moi? Mais vous vous trompez de croire me faire du mal, je n'ai ni volé ni tué personne, pour qu'on me touche. La seule chose mal, c'était de prendre la *cocaine*, mais vous m'y obligiez, quel beau courage, ma foi, faire du mal à une femme seule. Mais je saurai me défendre. Qu'irai-je faire en France maintenant? Sans argent, dans l'impossibilité de travailler, ici je puis rester chez mes amis, je regrette d'être une telle gêne pour vous. Mais que faire? Je suis encore malade et si vous êtes un honnête homme pensez à votre responsabilité.

Angèle

un poliziotto la somma mensile che mi davate al Rimbazello, avete dimenticato di dire che tutto quanto m'avete dato me l'avete ripreso.

Da dove viene tutto quest'odio per me? Ma vi sbagliate se credete di farmi del male, io non ho rubato né ammazzato nessuno, perché mi tocchino. Il solo male, è stato prendere la *cocaina*, ma voi mi costringevate, bel coraggio, perdio, far del male a una donna sola. Ma saprò difendermi. Che farò ora in Francia? Senza soldi, nell'impossibilità di lavorare, qui posso restare dai miei amici, mi spiace d'essere un tale fastidio per voi. Ma che fare? Io sono ancora malata e siete un galantuomo pensate alla vostra responsabilità.

Angèle

## Note

- <sup>1</sup> È uno dei tanti pseudonimi francescani di D'Annunzio, frequenti specialmente nel '23-35: lo usa anche in una lettera a Madame d'Espaigne.
- <sup>2</sup> Allude alla partenza dalla Francia per l'Italia (1915) intrapresa per spronare la nazione all'intervento nella guerra.
- <sup>3</sup> Desunto dalla *Tempesta* di Shakespeare, dove designa lo spirito dell'etere, è forse lo pseudonimo preferito da D'Annunzio.
- <sup>4</sup> Nel 1915 D'Annunzio tenne il celebre discorso interventista di Quarto, per spingere l'Italia all'intervento nel conflitto mondiale: ebbe cura di scegliere un luogo celebre perché Garibaldi salpò di lì per la spedizione dei Mille, e una data celebre, quella della morte di Napoleone.
- <sup>5</sup> *France la douce*: l'espressione letteraria (celebre nella *Chanson de Roland*) è quasi un topos in D'Annunzio, francese d'elezione.
- <sup>6</sup> *L'héroïsme et la volupté*: coppia sinonimica su cui D'Annunzio insiste continuamente, a partire dalla sezione *Heroica* dell'*Internezzo*.
- <sup>7</sup> Il dipartimento francese dov'era nata Jouvence.
- <sup>8</sup> Dal Vittoriale si contempla, sulla sponda veronese del lago, il Monte Baldo.
- <sup>9</sup> Cfr. *Lettres de Madame de Sévigné...* par Charles Nodier, t. I<sup>er</sup>, Paris, Lavigne-Chamerot, 1835, p. 88, cit. da Poli; D'Annunzio interpreta liberamente.
- <sup>10</sup> *Suis-je malade de toi*: espressione usata altrove da D'Annunzio: è autocitazione, dalla *Fedra* (la sua Fedra si dice malata per Ippolito).
- <sup>11</sup> La Malinconia era apparsa come divinità inquietante nell'*Alcyone*.

- <sup>12</sup> *Généthliaque*: il 4 novembre è l'anniversario della Vittoria.
- <sup>13</sup> *Boule plumeuse*: il tarassaco, o fiore di bugia, impresso sulla copertina del Petit Larousse.

<sup>14</sup> I legionari fiumani rendevano periodicamente omaggio al Comandante.

- <sup>15</sup> Il romanzo dannunziano *Trionfo della morte* (1894).

<sup>16</sup> Angèle era nativa di Brive, nella Corrèze.

<sup>17</sup> È l'espressione con cui D'Annunzio designa la propria storia amorosa con Jouvence.

<sup>18</sup> Una riproduzione della sanguigna del Vinci che ritrae il Salvatore.

<sup>19</sup> *Caposile...* *Faiti*: luoghi e cimeli delle azioni guerresche di D'Annunzio: il monte Faiti, nelle battaglie dell'ottobre-novembre 1916; a Capo Sile, come rivela in una lettera al colonnello Perrone (21 settembre 1918), ricevette da un arditto il pugnale ancora insanguinato, che D'Annunzio portò come cimelio e portafortuna nelle imprese più audaci.

<sup>20</sup> *Sainte de Paris*: la santa di Parigi è Sainte Geneviève, ma qui alluderà alla «Santa» Margherita d'Espaigne.

<sup>21</sup> Probabilmente i delegati della federazione Lavoratori del Mare; in questo periodo D'Annunzio si impegnò intensamente, anche con Mussolini, per difendere gli interessi dei portuali nella controversia con gli armatori.

<sup>22</sup> Il trattato di Rapallo sancì l'annessione all'Italia del porto adriatico, come tardivo risultato dell'impresa dannunziana (contro cui, in un primo momento, il governo italiano era dovuto intervenire).

<sup>23</sup> D'Annunzio partecipò all'ottava battaglia dell'Isonzo (10-12 ottobre 1916) che portò alla conquista del monte Veliki, guadagnando la medaglia d'argento.

<sup>24</sup> *Enfant sans souci*: bambino senza preoccupazioni, ma anche attore (medievale) girovago e farsesco.

<sup>25</sup> *Gençives... iodare*: è una delle indisposizioni che afflissero più spesso il vecchio poeta.

<sup>26</sup> *J'ai travaillé*: a predisporre il primo tomo delle *Faville del maglio*, che uscì il 10 agosto 1924 presso Treves. Vi accenna anche nella lettera seguente e forse nella XXI. *Martyre*... S. Sébastien: tema della celebre opera francese di D'Annunzio, musicata da Debussy.

<sup>27</sup> Grande Ortica, come altrove Piccola Spinosa; o forse allude ad Artemide Ortia cui, come scriveva in *Fedra*, si dedicavano sacrifici umani.

<sup>28</sup> *Influence très vulgaire*: ammonimento frequente di D'Annunzio ad Angèle.

<sup>29</sup> Il noto poeta giapponese, corrispondente di guerra sul fronte italiano, avrebbe dovuto partecipare con D'Annunzio, nel 1919, al progettato raid aereo Roma-Tokio. Raggiunse a Fiume il poeta, che gli dedicò il *Saluto all'ospite d'Oriente*. Nella biblioteca del Vittoriale si conservano sue opere donate a D'Annunzio.

<sup>30</sup> *Mertino*... *Viviana*: i suoi cani.

<sup>31</sup> Così spesso D'Annunzio chiama Angèle, quasi «impiastro».

<sup>32</sup> La parigina Amélie Mazoyer (1887-1965), governante-amante di D'Annunzio fin dal soggiorno in Francia, rimase al Vittoriale per tutta la vita del poeta.

<sup>33</sup> *Pauvre femme*: vi sono altri riferimenti al dissidio con la donna, di non sicura identità.

<sup>34</sup> *Chateaubriand*: l'innamoramento del vecchio poeta per la giovane occitanica si ricava da alcuni frammenti pubblicati dal Giraud sulla «Revue des Deux Mondes» nel 1899 e da Levaillant sul «Figaro Littéraire» nel 1924 col titolo *L'occitanienne*. *Le roman d'amour de l'Occitanienne* s'intitola il contro-memoriale di Léontine de Villeneuve uscito nel 1925 (cfr. Poli, p. 25).

<sup>35</sup> Non è chiaro di che tragedia si tratti; ma allude probabilmente alla tragedia della vita.

<sup>36</sup> Il motoscafo anti-sommersibile (la cui sigla D'Annunzio interpretò latinamente col motto «Memento Audere Semper»,

ricorda sempre di osare) era servito al poeta-soldato per penetrare nel porto di Buccari, lasciando un messaggio beffardo al nemico (11-12 febbraio 1918). Mussolini glielo regalò come segno di riconoscenza per la donazione del Vittoriale agli italiani; D'Annunzio lo usò come natante (XXIX); il MAS è tuttora esposto a Gardone.

<sup>37</sup> Rina Cervis, detta nelle lettere Riri.

<sup>38</sup> Allude forse al carteggio con Mussolini, o alle lettere per la morte della suocera Natalia di Gallese.

<sup>39</sup> Il poeta premedita già di recuperare le lettere, che non dovette più restituire a Jouvence e che rimasero al Vittoriale.

<sup>40</sup> Traduttore francese del *Notturmo* e di altri testi dannunziani.

<sup>41</sup> D'Annunzio si era recato a Milano dove, il 4 marzo, erano iniziate le rappresentazioni del *Martyre* interpretato da Ida Rubinstein e diretto da Arturo Toscanini.



### Notizia bio-bibliografica

Spetta ad Annarosa Poli («*Le Ricochet*»). *Un moment français dans la vieillesse de Gabriele d'Annunzio*, in *Présences françaises dans la Vénétie*, «Biblioteca del viaggio in Italia», Studi 1, 1979, estratto, pp. non num. [ma 1-41] il merito d'aver sottolineato, in margine a uno studio su Madame d'Espagne e D'Annunzio, l'importanza del rapporto con Angèle Lager, la «Jouvence» del nostro libretto: «Ci auguriamo, concludeva la studiosa, che in seguito alla pubblicazione delle lettere a Madame d'Espagne, le lettere ad Angèle Lager, ancora inedite, possano esser presto conosciute». Più fuggevoli cenni si ricavano dallo spesso inattendibile André Germain (*La vie amoureuse de D'Annunzio*, Paris, Fayard, s.d.), nel frettoloso biografo Philippe Jullian (*D'Annunzio*, Paris, Fayard, 1971, p. 349; tr. it. Roma, Tattilo, 1974), in Piero Chiara (*Vita di Gabriele d'Annunzio*, Milano, Mondadori,

1978, p. 384) che liquida come noiose le lettere d'amore di Gabriele a Jouvence, e in Paolo Alatri (*D'Annunzio*, Torino, Utet, 1983, pp. 541-542) che riporta Germain e Chiara.

D'Annunzio infatti conosce Angèle Lager come dama di compagnia di Marguerite d'Espaigne, amica di André Doderet (il traduttore francese del *Notturmo* e di altre opere dannunziane); la D'Espaigne possedeva dal 1913 una villa a Barbarano del Garda, dove D'Annunzio fu ospite, e che il poeta ribattezzò Rimbazzello, dal nome (anche manzoniano) del gioco consistente nel far rimbalzare un sasso appiattito sul pelo dell'acqua: quel *ricochet* cui Doderet confessava di dedicarsi dopo aver preso il bagno. La villa, posta in riva al lago, in un grande parco, recava una serie di arcate dall'aspetto vagamente conventuale che suggerirono al poeta, sempre incline all'onomastica francescana, di ribattezzare «Santa Margherita» o «Madame l'Abbesse» la matura donna, cui si rivolge in tono amichevole firmandosi fin dalla prima lettera conservata (1° maggio 1921) «Frate Focu», poi «Frère Grillon».

Lì, del resto, la D'Espaigne conduceva vita piuttosto austera, pigliandosi cura di molti animali. La dama, legata da parentela al poeta He-

redia, conobbe D'Annunzio durante il soggiorno francese (1910-1915) come riferisce Doderet (*Vingt ans d'amitié avec Gabriele d'Annunzio*, Aurillac, Cantal, 1936), o nel 1921 a Gardone, come sostiene Tom Antongini (*Quarant'anni con D'Annunzio*, Milano, Mondadori, 1957).

Madame d'Espaigne ha dunque una accompagnatrice, la giovane Angèle Lager: Jouvence per D'Annunzio, ma Virginie per lo stato civile. L'atto di nascita (Poli, p. 31) la dice nata il 18 dicembre 1901 a Brive, nel dipartimento francese della Corrèze, dall'operaio di cartiera François e dalla casalinga Eugénie Faurie, lui trentun anni, lei venticinque: i testimoni, un parrucchiere e un garzone di bottega, completano l'immagine di una modesta condizione sociale. Qualcosa di più ci dicono le note per il passaporto conservate al Vittoriale (risalenti al 1924): 1,57 di altezza, colorito pallido, viso ovale, capelli castani, fronte regolare, bocca e naso medi, mento ovale, denti sani e regolari, senza professione, senza segni particolari...

Il rapporto fra Gabriele, sessantenne, e Angèle, ventiduenne, sembra databile al 13 marzo 1923, quando D'Annunzio scrive alla D'Espaigne: «J'ai pris une petite gorgée de Jouvence...» (Poli, p. 8): e Jouvence diverrà lo pseudonimo

dominante per Angèle, fra i molti che la consueta mania onomastica di D'Annunzio sciorinerà per la giovane amica. Ma in altre lettere il poeta menzionerà l'aprile come anniversario del legame amoroso. D'Annunzio chiede subito alla D'Espaigne, allora in Francia, di disporre dal 1° novembre al 1° maggio, nel Rimbaldello, di un piccolo appartamento dove tiene «una piccola ospite» (Jouvence); lo arreda con «mobili semplici e comodi che *ha* trovato in una improvvisa occasione»; insiste con la Dama perché accetti la pigione: «Tutto è segreto e discreto, e degno della mia e della vostra eleganza», scrive il 27 ottobre 1923, allegando L. 7500 (Poli, pp. 13-15). Nel gennaio 1924 aggiunge L. 5000 per l'«esproprio fraterno» di oggetti decorativi (stile impero) prelevati per l'appartamento di Jouvence. Il 31 agosto 1924 (inviando altre L. 7500) D'Annunzio informa l'amica che gli è giunta voce dell'intenzione di vendere il Rimbaldello. «È vero? Se sì ricordatevi di me, che forse potrei prenderlo. Il Vittoriale è ormai una specie di museo sacro e perverso e appartiene agli italiani». Il 1° aprile 1925, dopo aver confermato che, con l'architetto Maroni (il costruttore del Vittoriale) sta salvaguardando gli interessi della D'Espaigne minacciati da una nuova strada, si lamenta con

l'amica che gli ha restituito una somma da lui inviata, e si rammarica che in una lettera si sia fatto cenno all'affitto: Angèle non ne sapeva nulla, nessuno ne doveva saper nulla.

Intanto il Rimbaldello viene venduto. D'Annunzio ne accenna in una lettera del 24 aprile senz'anno: sa da Maroni che il Rimbaldello è venduto e chiede per che giorno debbano sgombrarsi i mobili: vuole risparmiare a Jouvence ogni sofferenza inutile. La Poli ritiene la lettera del 1926, poiché l'atto di vendita della villa alla Società Spiaggia d'Oro reca la data del 3 agosto 1926: ma la lettera risale al 1925, poiché si accenna alla presenza di Jouvence e alla crisi del rapporto, mentre nel '26 la giovane è in Francia. Più volte, poi, D'Annunzio tornerà con acredine sulla cessione del Rimbaldello, divenuto bar e dancing.

Non è vero, del resto, che il rapporto fra Gabriele e Jouvence prosegue dall'aprile 1925 alla fine del 1926 (come ritenuto finora), poiché la giovane parte per la Francia verso la fine d'agosto del 1925 e torna a Gardone solo ai primi d'ottobre del 1927. La partenza è preparata da una crisi, che serpeggia tra le righe delle lettere di Jouvence a Gabriele, ora di rimprovero ora di tristezza per le lunghe attese: lui le manda più

spesso dei doni che il dono delle sue venute amoroze; e già in ottobre D'Annunzio sembra deciso a favorire il proposito «più volte» avanzato da Jouvence di andarsene; il 25 marzo 1925 Angèle ribadisce l'intenzione di rientrare in Francia per sfuggire alla penosa situazione. Anserbano traccia del logoramento del rapporto: scrivendole il 30 aprile '25, Gabriele aggiunge un dono per «Soeur Jouvence l'Infidèle», uno smeraldo che in sanscrito suona come equivalente di «cuore di pietra». Il 9 maggio parla di una mortale tristezza, ma l'indomani, riappacificato con Angèle, scrive a Marguerite: «Je suis, avec la douce France, en nouvelles lune de miel». Pochi giorni dopo, il 17 maggio, parla di un «impetoso pietoso senza lacrime». Il rapporto precipita fino alla partenza della Lager per la Francia, negli ultimi giorni d'agosto: l'accompagna un uomo fidato del Comandante, il «Beato» (Emanuele) Barile. Le inesattezze cronologiche accolte dai biografi, si aggiungono a quelle del luogo (Jouvence non era alloggiata al Vittoriale, ma al Rimbazello): neppure documentata è l'ipotesi che a determinare la partenza di Jouvence per la Francia sia stato Rizzo per mandato di Luisa Baccara, anche se dal carteggio si evince che il

rapporto di simpatia fra la gran dama del Vittoriale e la giovane francese fu assai oscillante.

Da Parigi, comunque, Jouvence continua a scrivere a Gabriele, manifestando tenerezza e nostalgia: teme che la Petite-Prairie sia ormai dimenticata, lo prega di scriverle, rimpiange il Rimbazello, persino il suo giornale preferito, la «Provincia di Brescia». Ma chiede anche aiuto e danaro, che lui sembra inviarle regolarmente (500 franchi l'8 settembre 1926, 1732 franchi l'11 settembre...). Verso il settembre 1926 sembra che attenda una conferma di D'Annunzio per tornare in Italia, ma la cosa non ha seguito. Angèle ha ancora dei soldi in banca, in Italia, e gli chiede come recuperarli. In una lettera dice di voler raggiungere «sua sorella in Inghilterra» ma non ha il danaro per il biglietto (febbraio 1927), e in un'altra allude all'imminente matrimonio d'un fratello. Affitta un appartamento nella *banlieue* di Parigi, che divide con la sorella impiegata (Margot), e per cui chiede a D'Annunzio danaro e mobili.

Oscura è anche la malattia, che sembra grave, in cui Angèle cade nell'aprile 1927. Ricoverata, viene trasferita per interessamento di D'Annunzio, e a sue spese, nella clinica di rue Piccini 6, dove è seguita dai medici Mendelssohn e De

Martel, con i quali D'Annunzio ha contatti. Doderet avverte D'Annunzio, il 24 marzo 1927, che il dottor De Martel trova serie, se non allarmanti, le condizioni della malata, che richiede no cure prima dell'intervento. Il 3 aprile la sorella Margot ringrazia D'Annunzio, e lo informa che Angèle sogna di passare la convalescenza a Gardone. D'Annunzio acconsente con un telegramma. Il dottor Giraud, il 26 giugno 1927, segnala un leggero stato di anemia (da cui Angèle risulta cronicamente affetta) con un aumento della mononucleosi. Doderet ha pagato la clinica, e Jouvence segue una cura imposta dai medici per ingrassare, ma è preoccupata economicamente, e chiede di tornare a Gardone. Come si ricava da una lettera di Carlo Cervis del 3 giugno 1928, per assistere Jouvence, la sorella Margot finirà con il lasciare il posto di impiegata rimanendo senza lavoro fino al maggio successivo. Al suo sostentamento provvede Jouvence, con i soldi che sollecita e riceve da D'Annunzio.

Di sua spontanea volontà, Jouvence torna a Gardone ai primi d'ottobre del 1927, ospite di casa Cervis (vicino al Vittoriale: il Rimbazzello è ormai luogo pubblico); si lega a Rina Cervis nata Erculiani, la Riri del carteggio, amica intima dell'architetto Maroni. D'Annunzio si scusa

del ritardo, dicendosi non informato dalla «bizarra Riri», poi rinvia l'incontro con Jouvence «per timore di soffrirne troppo»; verso la fine d'ottobre l'incontro dovrebbe avvenire, ma non si capisce in che termini: «L'heure de l'autre soir était charmante; mais elle m'a laissé une profonde mélancolie [...] Je vous embrasse, timidement», le scrive D'Annunzio il 29 ottobre 1927.

Le invia comunque, come al solito, dolci, profumi, foulards, una bambola che parla: e danaro. Jouvence però si lamenta sempre più, e in risposta D'Annunzio le scrive brutalmente: «Pour les femmes, j'ai à peine le temps de coucher avec. Mais ce genre d'entretien ne vous convient pas du tout, hélas!» (21 dicembre 1927).

La sensazione è che il ritorno a Gardone non coincida con una vera ripresa del rapporto, se non forse all'inizio del 1928 poiché la lettera dannunziana del 25 gennaio circa l'ingratitudine di Angèle riecheggia toni familiari; in quel mese nel suo diario Aélis (la Mazoyer, spregiudicata ma fidata ancella-amante del poeta al Vittoriale) annota che D'Annunzio desidera troncare la storia con Jouvence: non vuole più sborsare danaro e desidera il suo rientro in Francia. D'Annunzio scrive a Jouvence, ma il tono è

amaro. In febbraio, anche la Cervis è coinvolta nell'irritazione di D'Annunzio. Jouvence manifesta sempre più il suo malessere fisico e psicologico: l'ultima lettera di D'Annunzio alla giovane ex amante, il 20 marzo 1928, è assai acre: non sapeva nulla della ripresa del male; credeva che mantenesse il riposo, ma forse Rina, «campionessa di danza», l'ha condotta al dancing del Rimbazello...

Anche Aélis nel suo diario, probabilmente in maggio, annota che Rina [Cervis] dà per iscritto notizie spaventose sulla salute di Angèle: avevo ben ragione, commenta, di condannare il ritorno di Jouvence: questo capriccio, a detta del Comandante, gli è costato un occhio della testa, gli ha procurato i peggior nemici e nessun piacere.

Già il 25 gennaio, preoccupato della salute dell'amica, Gabriele le ha imposto di restare a letto minacciando di impedirle con i gendarmi di andare a messa. Ai gendarmi ricorre davvero il giugno successivo, in occasione di un nuovo misterioso intervento chirurgico di Jouvence, e per rispedirla subito dopo in Francia. Verso la fine di maggio Jouvence è ricoverata nella casa di cura di via dei Mille 8, a Brescia, per una operazione. Si occupano di lei Carlo e Rina Cervis, che scrive almeno due volte al Comandante per

segnalare le fortissime crisi di Angèle. Il 5 giugno Jouvence esce dalla clinica: una ricevuta di L. 6293 accerta di un intervento chirurgico (di che natura?), di una degenza in prima classe e di una pensione per accompagnatrice nella clinica del professor Falsetti. Appena rilasciata dalla clinica, Jouvence è ricondotta a Gardone dal maresciallo Passafaro, che viene incaricato da D'Annunzio di indagare sulle operazioni bancarie condotte per conto di Angèle. Carlo Cervis, il 3 giugno, deve scrivere a D'Annunzio per proclamare la correttezza del comportamento suo e della moglie nelle operazioni finanziarie riguardanti la Lager; accenna anche a «certe insinuazioni che [Angèle] mi ha fatto e che la Rina aveva già detto a Lei e che io non credo...». Si leva no anche lamentele per i modi energici usati dal Passafaro verso Ida Erculiani, sorella di Riri, resta a presentarsi in caserma per la questione Cervis-Lager.

L'ultima lettera di Jouvence non verrà mai letta da D'Annunzio. Scottata alla frontiera il 10 giugno dal maresciallo Passafaro e da Rina Cervis per il definitivo rimpatrio, Jouvence sembra svanire nel nulla: il Germain, senza pezza d'appoggio, riferisce che Angèle avrebbe tirato due schiaffi al poeta, incontrato per strada, e

che spedita da Rizzo in Francia, dove avrebbe continuato a corrispondere con D'Annunzio (!) vi avrebbe fatto un eccellente matrimonio. Dalla più solida testimonianza di Madame Stéhelin (moglie del medico curante della D'Espaigne), raccolta dalla Poli, sappiamo invece che la D'Espaigne, quando morì verso il 1943-1944, a Cannes, dove abitava in una bella villetta isolata nel bosco, aveva con sé una «fedele Angèle che aveva un figlio di nome Jean».

Elena Broseghini

#### NOTA EDITORIALE

Nell'Archivio Personale del Vittoriale si conservano 421 lettere di D'Annunzio ad Angèle Lager, elencate nel *Catalogo delle lettere di Gabriele d'Annunzio al Vittoriale*, «Quaderni Dannunziani» XLII-XLIII, 1976, vol. 1, pp. 422-458, cui vanno aggiunte alcune missive e telegrammi a Eugénie e a Marguerite, o Margot, rispettivamente madre e sorella di Angèle. Alla ricostruzione della vicenda giova naturalmente l'intero carteggio, attraverso il gruzzolo di lettere di Angèle a Gabriele, conservate nell'Archivio Generale del Vittoriale (di cui diamo qui una sola lettera, la XXXIII, che è anche l'ultima), nonché la corrispondenza, conservata nei due Archivi suddetti, fra D'Annunzio, Madame d'Espaigne, Rina Cervis e gli altri personaggi menzionati nella prefazione o nelle note al presente volume.

I criteri della esigua scelta di trentadue fra le oltre quattrocento lettere dannunziane sono stati accennati nella prefazione. Nella trascrizione, abbiamo rispettato il testo dannunziano anche nella scansione in paragrafi, con capoverso rientrato dopo un punto forte: la grafia dannunziana, larga e calligrafica anche quando il *ductus* confermi una stesura concitata, rispetta sostanzialmente anche i dettagli dell'ortografia francese: siamo intervenuti, perciò, solo per emendare alcuni *lapsus*, e segnata-

mente:

Ms. Tu a > Ed. Tu as (I 5)

Ms. Tu m'a > Ed. Tu m'as (I 10)

Ms. fait > Ed. faite (II 1)

Ms. verité > Ed. vérité (II 5)

Ms. de jardins > Ed. des jardins (III 4)

Ms. a supporter > Ed. à supporter (III 5)

Ms. j'étréignais > Ed. j'étreignais (IV 2)

Ms. m'abandonne: Je > Ed. m'abandonne. Je (VII 1)

Ms. besoin > Ed. besoin (VII 1) (XXXI 5)

Ms. ménaçais > Ed. menaçais (VIII 15)

- Ms. hâte à > Ed. hâte de (VIII 20)  
 Ms. tu prétends d'être > Ed. tu prétends être (IX 10)  
 Ms. descendre > Ed. descendre (XII 9)  
 Ms. Tu n'a pas eu pitié... tu n'a pas compris > Ed. Tu n'as pas eu pitié... tu n'as pas compris (XIV 3)  
 Ms. l'une des femme > Ed. l'une des femmes (XIV 4)  
 Ms. Une année d'amour ne t'as pas > Ed. Une année d'amour ne t'a pas (XIV 9)  
 Ms. petite maitresse > Ed. petite maîtresse (XVI 1)  
 Ms. l'éternel > Ed. l'éternel (XVI 2)  
 Ms. comblé > Ed. comblée (XVIII 3)  
 Ms. boîte > Ed. boîte (XVIII 5)  
 Ms. des douceur > Ed. des douceurs (XX 4)  
 Ms. dîner > Ed. dîner (XXIV 1)  
 Ms. mettre a nouveau > Ed. mettre à nouveau (XXV 3)  
 Ms. mon age > Ed. mon âge (XXVI 2)  
 Ms. ma > Ed. mais (XXIX 1)  
 Ms. Aelis > Ed. Aélis (XXIX 4)  
 Ms. as > Ed. a (XXXI 1)  
 Ms. ténérités > Ed. ténérités (XXXI 3)  
 Ms. si tu n'a pas eu honte > Ed. si tu n'as pas eu honte (XXXI 8)  
 Ms. délicates > Ed. délicates (XXXI 11)  
 Ms. envoies-les > Ed. envoies-les (XXXI 16)  
 Ms. le rendrai > Ed. les rendrai (XXXI 16)  
 Ms. epingle > Ed. épingle (XXXII 8)  
 Abbiamo invece lasciato l'italianismo sintattico di XIV 3 («je pensais que tu n'aurais eu... que...»).

Diamo qui la descrizione delle lettere, avvertendo che gli indirizzi da noi trascritti sono apposti sulle buste non affrancate (inviata a mano da un messo dannunziano). Sia gli indirizzi sia le lettere sono intieramente di mano di D'Annunzio, e a pena. Nella descrizione seguente, la cifra araba indica il numero d'inventario nell'Archivio Personale del Vittoriale. Salvo diversa indicazione, le carte s'intendono numerate da D'Annun-

zio, che normalmente lascia bianca la prima. La continuità del testo fa escludere che il diverso tipo di carta impiegato in alcune lettere sia dovuto a inserzioni o rifletta fasi compositive cronologicamente distinte.

- I (27469) cc. 6  
 II (27470) cc. 3  
 III (27474) cc. 4 + busta  
 IV (27475) cc. 6 + busta  
 V (27478) c.1  
 VI (27489) cc. 2 + busta; impresa: tondo recante le iniziali SA, con un braccio teso e indice ritto, fra le fiamme, ornato dal motto *Semper adamas / Prima Squadriglia Navale / Il Comandante*  
 VII (27494) cc.2 + busta, impresa *Semper adamas* [cit.]  
 VIII (27551) cc.14, impresa: tondo con cornucopia e motto *Io ho quel che ho donato* (cc. 1-4, 11-14); scudo con prora e rostro alato, con le iniziali SA e il motto *Sufficit animus / Prima Squadriglia Navale* (cc. 5-7); rettangolo con santo volante e aureolato, motto *Squadra di San Marco / Ti con nu nu con ti* (c. 8); *Semper adamas* [cit.] (c.9); rettangolo con tela di ragno e motto *Ardisco non ordisco* (c.10).  
 IX (27559) cc. 7 + busta, impresa *Io ho quel che ho donato* [cit.]  
 X (27561) cc. 3 + busta, impresa *Semper adamas* [cit.]  
 XI (27562) cc. 3 + busta, impresa *Semper adamas* [cit.] (cc. 1-2) e *Io ho quel che ho donato* [cit.] (c.3)  
 XII (27563) cc. 7 + busta, impresa *Io ho quel che ho donato* [cit.] (cc. 1-3). *Semper adamas* [cit.] (cc. 4-7) [cit.]  
 XIII (27578) cc. 3 + busta, impresa *Io ho quel che ho donato* [cit.]  
 XIV (27569) cc. 8 + busta  
 XV (27582) cc. 4, l'ultima (contenente il poscritto dopo la firma) non numerata; impresa *Io ho quel che ho donato* [cit.]  
 XVI (27611) cc. 2 + busta; impresa: libro sorretto da due gerle frugifere, con motto *Io ho quel che ho donato* (c. 1); ovale



con vetta di montagne e motto *Immotus nec iners* (c.2)

XXVII (27617) cc. 3 + busta

XXVIII (27619) cc. 4 + busta

XIX (27620) c. 1 + busta

XX (27622) c. 1 + busta, impresa *Sufficit animus* [cit.]

XXI (27626) cc. 2 + busta, impresa *Io ho quel che ho donato*

[del secondo tipo, cit. in XVI]

XXII (27628) c. 1 + busta, impresa *Io ho quel che ho donato*

[del secondo tipo, cit. in XVI]

XXIII (27635) cc. 2 + busta, impresa *Semper adamas* come in

VI; ma con la parte inferiore del motto che suona *L'Italia degli Italiani*

XXIV (27630) cc. 6 + busta

XXV (27641) c. 1 + busta, impresa *Sufficit animus* [cit.]

XXVI (27650) cc. 3 + busta, impresa *Io ho quel che ho donato*

[come in XVI]

XXVII (27670) cc. 3 + busta; impresa: tondo con braccio im-

pugnante un serto d'alloro e motto *Memento Audere Semper*

XXVIII (27674) cc. 5 + busta, impresa *Io ho quel che ho donato*

del tipo usato in VIII (cc. 1-4) e del tipo usato in XVI (c. 5)

XXIX (27675) cc. 2 non num.; impresa *Ti con nu* [cit.]

XXX (27677) cc. 3 + busta; impresa: *Memento Audere Semper*

[cfr. XXVII]

XXXI (27699) cc. 6 + busta; impresa *Io ho quel che ho donato*

[cfr. XVI]

XXXII (27719) cc. 4 + busta; impresa *Io ho quel che ho donato*

[cfr. XVI] (cc. 1-3) e *Ti con nu* [cit.] (c.4)

Non si ritiene *lapsus*, ma anzi deliberata scelta espressiva, l'iterazione di VII 1 («la longue longue caresse»). Normalizzata nella grammatica e nell'ortografia è invece la lettera di Jouvence a D'Annunzio, l'ultima del carteggio: la giovane cade frequentemente in sviste del tipo *sept mille livre été exagérés per livres étaient exagérés, suffit per suffi, homis per omis, avez per avaiant* e via dicendo.

## NOTA ALLA TRADUZIONE

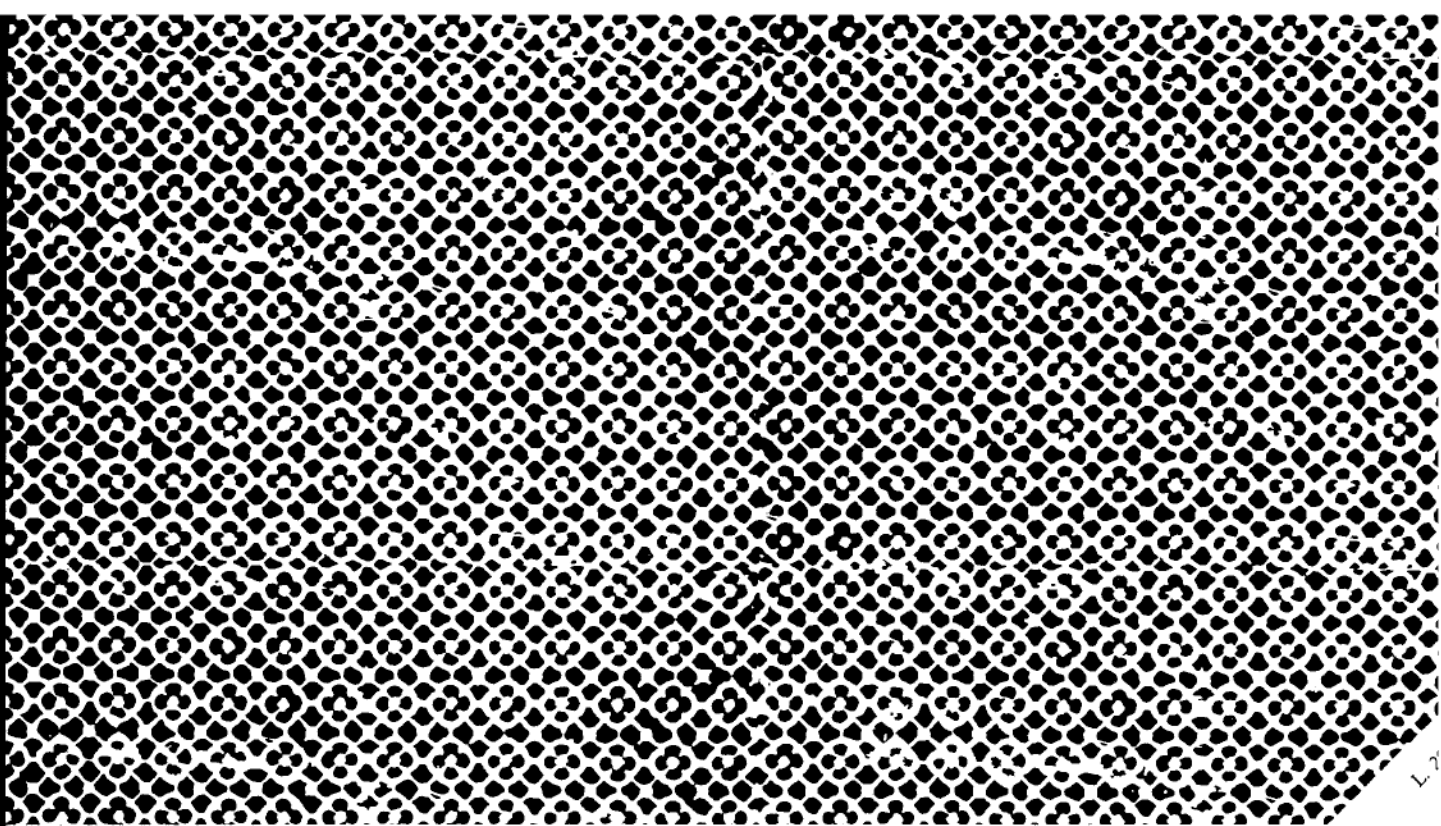
La traduzione, beneficiando dell'originale a lato, ha rinunciato a rendere sfumature arcaizzanti («ma mie» XI), o a esplicitare più di tanto incroci semantici (come l'*amertume*, amaritudine e amarezza di XIX, o *douceurs* per *gâteaux* di XX, dolciume e dolcezza; *adoucís*, XVII, raddolciti e levigati insieme sono i simulari dei due amanti che ornano una scatola di dolci donata da Gabriele in segno di riconciliazione); talvolta è stato possibile salvare qualche allitterazione (XXV *Un petit bonbon pour la nuit de bébé*, «Una caramellina per la notte di bambina»), o giochi fonici (*petitittttttttttttttttte*, «picccccccccccccccccccco-la»). La difficoltà consueta nella resa di voci francesi semanticamente sfasate rispetto alle equivalenti italiane (*charme*, *chance*, *figure*, *embrasser*), ci ha indotto, quasi senza accorgerci, a cercare di indovinare il tono, quasi il registro vocale, per dir così, di ogni singola lettera. C'è tenerezza o ardore, nell'*embrasser* di XXVII, XXXI, XXXII? Ma soprattutto, elidere o mantenere i *je* e i *tu* che, obbligatori in francese, appesantiscono l'italiano? Ogni lettera ha un suo tono: le date stesse, ora abbreviate ora ricercate, le firme adottate, i modi della scrittura indicano una varietà di situazioni non solo retoriche, ma psicologiche. Ricostruendo queste, la traduzione ha risolto il dettaglio apparentemente minimo del «tasso» dei pronomi: eliminati spesso, mantenuti quando il risentimento di D'Annunzio, lo stacco fra un «io» e un «tu» (divenuto poi un freddo «voi») lo suggerisce. Ed *elle*, sarà ella o lei? Resistendo alla tentazione di cadere in una retroversione condizionata dall'orecchio allenato all'italiano di D'Annunzio, allo scempio *improvviso*, alla *immaginazione* con una sola *g*, si allentava l'iniziale attenzione agli italianismi dannunziani (ma sarà tale *viande* per *chair*? o una voluta promozione del corpo di lei ad appetitosa vivanda?); ci si accorge, anzi, che l'italiano di D'Annunzio può sembrare steso come un affresco lieve sulla sinopia mentale, sul-

l'etimo analogico del francese: ecco la «vecchiezza», *vieillesse* (XXVI). Verrebbe voglia, memoria dannunziana, di evocare il «pioppo adolescente» (IV), e degli uccelli dire che «s'involarono» (III). Il poeta che conì il motto «Io ho quel che ho donato», avrà avuto il piacere di donare o di dare, quando (XXXI) scrive *donner*? La retroversione ha preferito non forzare una mimesi dello stile dannunziano: ma uno stile dannunziano, dalla sua base francese, è scaturito quasi da sé: e pare, anche per la critica, una rivelazione.

*Silvia Donati*

*Nella stessa collana:*

Rainer Maria Rilke - *Lettere a un'amica veneziana*  
George Sand, Alfred de Musset - *Lettere d'amore*  
Goethe - *Lettere alla Signora von Stein*  
Ennio Flaiano - *Lettere a Lilli e altri segni*  
Renato Guttuso - *Cartoline*  
Horatio Nelson - *Trafalgar*  
Enrico IV re di Francia - *Lettere d'amore e di guerra*  
Gio Ponti - *Cento lettere*  
Ariadna Efron, Boris Pasternak - *Le tue lettere hanno occhi*  
Charles Dickens - *Lettere dall'Italia*  
Giuseppe Novello - *Cartoline-lametta*  
Helene Hanff - *84, Charing Cross Road*  
Gustave Flaubert, Ivan Turgenev - *Il Normanno e il Moscovita*  
Henry James, Robert Louis Stevenson - *Amici Rivali*  
Carlo Emilio Gadda - *Lettere alla sorella*  
Aleksandr Puškin - *I versi non sono uomini - Lettere 1815-1837*



Finito di stampare  
nel mese di Dicembre 1987  
dalla Trilogy - Milano